

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Beni Archeologici

25  
2017

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*

Nicolò Marchetti

*Comitato Scientifico*

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)

Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)

Martin Carver (University of York)

Maurizio Cattani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Sandro De Maria (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)

Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Mark Pearce (University of Nottingham)

Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

*Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).*

*Editore e abbonamenti*

Ante Quem

Via Senzanome 10, 40123 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

*Abbonamento*

□40,00

*Sito web*

www.ocnus.unibo.it

*Richiesta di scambi*

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-128-1

© 2017 Ante Quem S.r.l.

## INDICE

Nicolò Marchetti <i>Editorial</i>	7
Luca Forni <i>Bronze Age Terracotta Anthropomorphic and Zoomorphic Figurines from the Murghab Region (Turkmenistan): New Evidence and Interpretations</i>	9
Sara Fusari <i>Il “feticcio di Abido”: nota iconografica e iconologica</i>	21
Leif Hansen, Dirk Krausse, Roberto Tarpini <i>Nuovi scavi e ricerche nella regione circostante l’abitato “principesco” tardohallstattiano della Heuneburg</i>	45
Francesco Roncalli <i>Alle soglie della scrittura? Osservazioni sulla stele di Casalecchio di Reno</i>	67
Vittoria Cardini <i>Inse diamenti e cultura materiale di età achemenide sul Medio Eufrate</i>	81
Pietro Baraldi, Marta Natalucci, Andrea Rossi <i>Il blu egiziano a Kainua: dai pigmenti alla policromia su terracotta</i>	95
Paolo Baronio <i>I caratteri dell’urbanistica etrusca ad assi ortogonali in area padana: nuove considerazioni sull’impianto di Kainua-Marzabotto alla luce delle recenti indagini metrologiche</i>	113
Giuseppe Monte <i>Produzioni e circolazioni di oggetti di bronzo nell’area ionico-adriatica fra l’età tardo-arcaica e l’età ellenistica</i>	143
Paola Cossentino <i>Lo scavo di Palazzo Belloni: contributo preliminare alla conoscenza della cultura materiale di età coloniale a Bononia</i>	163
Clementina Rizzardi <i>Il programma iconografico absidale di Sant’Apollinare in Classe fra sinopie e mosaici: antiche e nuove interpretazioni</i>	185

# LO SCAVO DI PALAZZO BELLONI: CONTRIBUTO PRELIMINARE ALLA CONOSCENZA DELLA CULTURA MATERIALE DI ETÀ COLONIALE A *BONONIA*

Paola Cossentino

*This paper is a preliminary contribution focusing on the colonial age material culture in the Latin colony of Bononia. The arualae mold and the Roman cooking pots retrieved during excavations highlight the reception of Roman Latin cultural models in this area. At the same time, black-gloss ware and amphoras suggest an early trading relation with the medio-Adriatic area in an advanced phase of the Romanization process.*

## Introduzione

Nel presente contributo viene presa in esame la prima fase di età repubblicana dello scavo di Palazzo Belloni, realizzato all'interno del perimetro della colonia latina di *Bononia*<sup>1</sup>. Quello che emerge da questo contesto è l'approdo in territorio boico di modelli culturali elaborati in ambito romano laziale, forse in concomitanza con l'arrivo dei primi coloni, all'indomani delle sconfitte inflitte ai Galli Boi dai consoli M. Claudio Marcello il Giovane e L. Furio Purpurione prima (196 a.C.) e dal console P. Cornelio Scipione Nasica poi (191 a.C.). La presenza di materiali inquadrabili ancora nel III secolo a.C. e una stratigrafia sconvolta da interventi successivi, in un'area se non proprio abitata, quantomeno frequentata senza soluzione di continuità fino ai giorni nostri, rendono di difficile

interpretazione la prima fase di occupazione di età repubblicana del sito e pongono nuovi interrogativi più che dare risposte.

## Lo scavo

Il sito di Palazzo Belloni, in via Barberia 19-21, si colloca nelle immediate vicinanze del margine meridionale e vicino a quello occidentale della città di età romana, probabilmente sulla stessa direttrice cardinale delle case di età repubblicana di via Testoni (Ortalli 2005: 503-505) (fig. 1). L'indagine archeologica fu condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna tra il 1990 e il 1992, a seguito di un intervento edilizio di ristrutturazione. Lo scavo, diretto da J. Ortalli con l'assistenza di R. Curina, ha messo in luce oltre 2,50 m di stratigrafia archeologica, riferibile ad ambiti abitativi e produttivi sviluppatasi tra la prima età del Ferro e l'età moderna (Ortalli 1993a).

Per quanto riguarda le stratigrafie di età romana, sono state riconosciute almeno cinque fasi insediative: la prima fase, di età coloniale, posta a diretto contatto con la testa degli strati di età villanoviana, ha restituito tracce di attività artigianali; alla seconda fase risale l'impianto di un edificio a carattere abitativo di età repubblicana, dismesso nella terza fase, in cui si è riconosciuta un'attività

<sup>1</sup> Il contributo è un estratto della Tesi di Specializzazione di chi scrive, che ha avuto come oggetto lo studio dei materiali e la lettura stratigrafica delle fasi di età repubblicana e augustea. Vorrei ringraziare l'allora Soprintendente M.E. Minoia e R. Curina della Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, per l'opportunità che mi è stata data di studiare il contesto e l'aiuto nella lettura della stratigrafia, e L. Mazzeo Saracino per il costante confronto e supporto. Le figg. 2-14 sono dell'Autrice.



Fig. 1. Localizzazione dello scavo a Bologna (da Google Earth).

di livellamento dell'area e l'impianto di un complesso artigianale in età augustea. La quarta fase, di età imperiale, è caratterizzata dalla presenza di una *domus*, abbandonata, distrutta e spogliata nella quinta fase, di tarda età imperiale.

#### La prima fase

La stratigrafia di prima fase poggia direttamente su quella di età villanoviana. Alla prima fase risalgono due tagli di forma allungata, con i relativi riempimenti (US 425 e 459), in cui si è riconosciuta un'attività da fuoco e sono stati quindi interpretati come "fornacette" (fig. 2): solo uno conserva la forma integra (US 425: lung. max. ca. 1,7 m, largh. max. ca. 32 cm, il fondo si trova a una quota di -2,93 m, raggiungendo così una profondità di circa 30 cm, è riempita da US 418), mentre l'altro è stato a sua volta tagliato da interventi successivi (US 459: largh. max. ca. 40 cm, il fondo è a quota -2,78 m, per una profondità di circa 25 cm, è riempita da US 423, che presenta un'estensione decisamente più ampia del taglio stesso). A questa fase appartiene anche US 458 (fig. 3), a diretto contatto con il riempimento più alto di un fossato di età villanoviana: l'US è caratterizzata da un terreno disomogeneo, da uno spessore di circa 10 cm e dalla presenza di ciottoli di arenaria disposti senza un ordine apparente nell'angolo S-O, con un orientamento E-O nella parte centrale. Al momento della dismissione dell'impianto artigianale

e della risistemazione dell'area, precedente alla costruzione dell'edificio di seconda fase, è legata una buca di scarico a pianta rettangolare con le pareti pressoché verticali e il fondo quasi piatto (US 454: lung. max. ca. 2 m e una profondità di almeno 56 cm), in cui sono stati riconosciuti quattro riempimenti (US 455, 460, 463, 464), caratterizzati da una matrice argillosa, dalla presenza di carboni, calce, argilla concotta. Nel riempimento inferiore (US 464), i numerosi materiali ceramici e le macerie laterizie, che lo contraddistinguono, erano disposti a cumulo in pendenza verso O. Sempre a un'attività di risistemazione precedente alla costruzione dell'edificio è riferibile US 422, un ampio strato di livellamento, e US 437, anch'essa probabilmente ricollegabile al livellamento. A questa fase appartengono anche le US 438, uno strato di limitata estensione e di scarso spessore, e l'US 430, riempimento di un'altra grande fossa (US 429), profonda circa 92 cm, che ha restituito pochissimo materiale.

#### I materiali

Lo studio dei materiali ha dovuto tenere conto della scarsa affidabilità stratigrafica dovuta alla lunga frequentazione dell'area, in cui interventi di vario genere si sono succeduti sino all'età moderna. Eccettuati i riempimenti più profondi della buca di scarico, si tratta di unità stratigrafiche sconvolte da attività successive. Ne è la prova l'alto grado di residualità di materiali di età villanoviana evidenziata anche nelle unità stratigrafiche di terza fase, che esulano dal tema scelto per questo contributo.

I materiali di Palazzo Belloni consentono un primo inquadramento della *facies* ceramica di età coloniale a Bologna. Lo studio che si presenta di seguito ha un carattere del tutto preliminare, non solo in assenza di analisi archeometriche che potrebbero far luce sull'effettiva provenienza dei materiali, ma anche in un'ottica di diffusione e circolazione degli stessi, per cui sarebbe necessario ampliare quantitativamente l'analisi con un maggior numero di esemplari provenienti dalle stratigrafie di età repubblicana a Bologna.

Diverse corrispondenze sono state ritrovate con le ceramiche provenienti dalle stratigrafie emerse al di sotto del *capitolium* e della basilica di *Bononia*, negli scavi rispettivamente di Porta Castello e della ex Sala Borsa. Mentre a Porta Castello il *terminus ante quem* per la formazione degli strati, interpretabili come veri e propri piani di calpestio, è costituito dalla costruzione del *capitolium*, nel secondo quarto

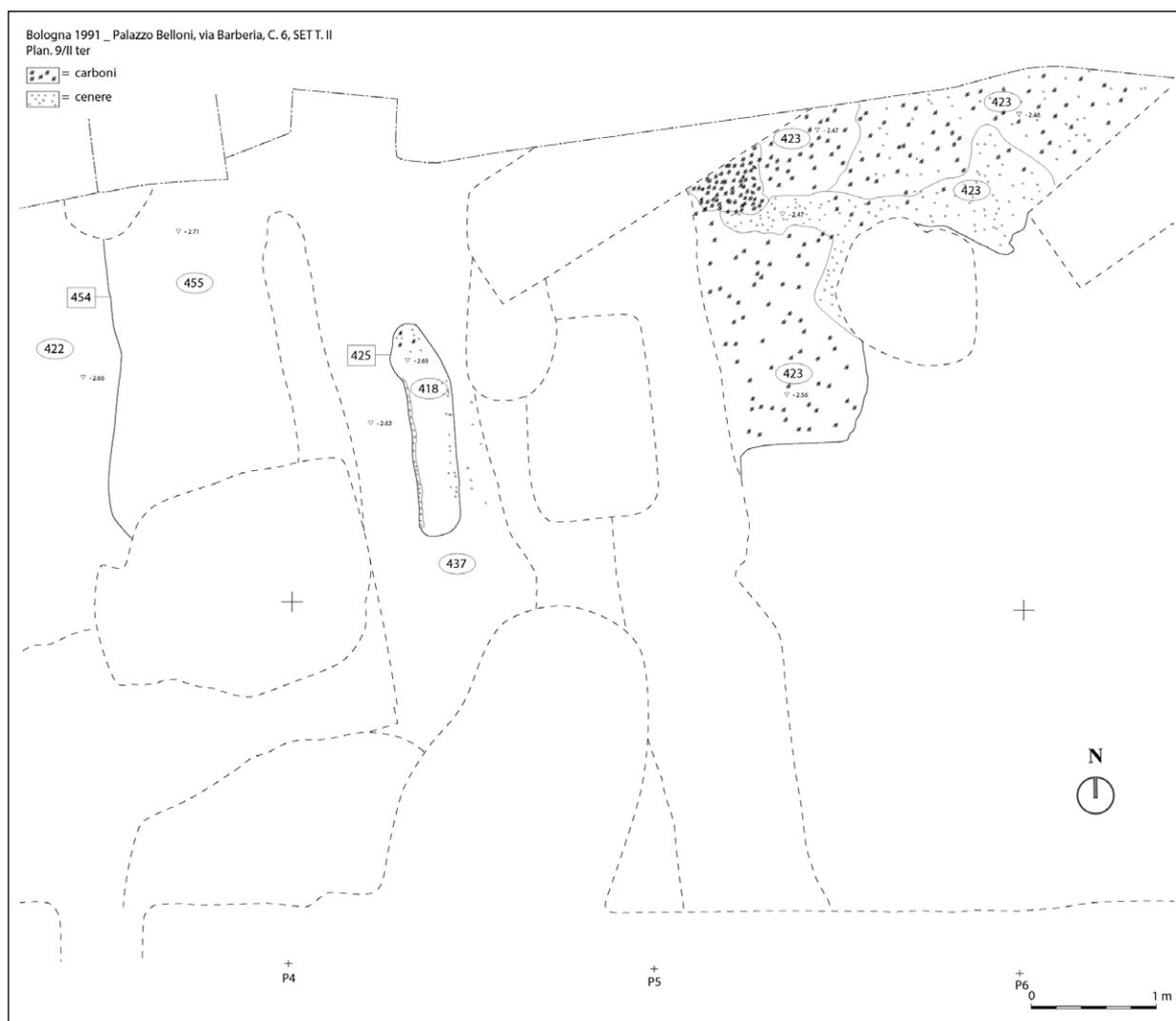


Fig. 2. Unità stratigrafiche di prima fase, settore II (rielaborazione della pianta redatta in corso di scavo).

del II a.C., nelle tre fosse a carattere strutturale individuate nello scavo della ex Sala Borsa il *terminus ante quem* è costituito da livelli abitativi inquadrabili nell'arco del II a.C. La cronologia proposta per la formazione di questi primi livelli insediativi, realizzata sulla base dei reperti ceramici, si iscrive entro un periodo che va dal tardo III alla metà del II a.C. A Porta Castello, dove è stata evidenziata una probabile, seppur lieve, anteriorità rispetto al contesto individuato nella ex Sala Borsa, è stato ritrovato anche un semiasso che pone il *terminus post quem* tra il 211 e il 206 a.C. (Negrelli 2004: 346).

#### *La matrice di un'arula fittile*

Dal riempimento più basso della buca di scarico (US 464), legata alla risistemazione dell'area

precedente alla ricostruzione dell'edificio di età repubblicana, proviene la matrice di un'arula fittile (inv. 148118, fig. 4) con la raffigurazione in negativo di una maschera teatrale, di cui si conserva il lato anteriore figurato e parte di uno di quelli laterali (lunghezza max. 13 cm; larghezza max. 15,4 cm; profondità max. 2,6 cm). La matrice doveva servire alla realizzazione di arule riconducibili al tipo Ricciotti II A, a forma di parallelepipedo, con base e coronamento modanati. La maschera teatrale è caratterizzata dalla grande bocca spalancata con la sommità del bordo curva, dal naso schiacciato, dalla fronte corrugata. La testa è coronata da un nastro fermato sulle tempie, le cui bande scendono spioventi ai lati del viso. Al centro della fronte presenta un cerchio, incavato nella matrice, che doveva risultare aggettante nell'arula. Arule con maschere teatrali sono note a



Fig. 3. Unità stratigrafiche di prima fase, settore I (rielaborazione della pianta redatta in corso di scavo).

Roma nel III a.C. (Ricciotti 1973: 91-93, cat. 77-81; Ricciotti 1978: 70, cat. 64-70), ma di queste solo una, tra l'altro poco leggibile, sembra riportare al centro della fronte un elemento aggettante: per quest'*arula* è indicata la presenza di un foro sul retro (Ricciotti 1978: 101, cat. 69). Per quanto riguarda la cronologia, la stessa Autrice ricordava che fu definita solo su base stilistica e iconografica, dal momento che, anche quando le *arule* non sono di provenienza sconosciuta, le poche indicazioni sul rinvenimento non consentono un inquadramento cronologico indipendente dalle caratteristiche dell'oggetto (Ricciotti 1978: 55-56). Il motivo della maschera teatrale, a bocca spalancata con la sommità del bordo curva, si rifà al tipo di maschera usata per lo schiavo nella *Commedia Nuova* ed è da ritenersi una tipica rappresentazione del III secolo a.C. A questo proposito D. Ricciotti propose

una sorta di seriazione per cui le bocche con gli angoli maggiormente arrotondati, come quella di Palazzo Belloni, sono da collocarsi verso la fine del secolo (Ricciotti 1973: 50). Va sottolineata comunque la natura stessa dell'oggetto: le matrici venivano spesso realizzate su oggetti finiti e con queste venivano poi prodotti nuovi oggetti, in un ciclo di riproduzione di lungo periodo.

A Bologna tre frammenti di *arule*, di cui uno con maschera teatrale a rilievo e gli altri due con modanature molto simili alla matrice di Palazzo Belloni, sono state ritrovate durante lo scavo del terrapieno di sostegno alla cavea del teatro di età sillana nella vicina via dei Carbonesi (Ortalli 1986: 69-70). In ambito cispadano *arule* fittili, che riportano però motivi decorativi diversi, sono state trovate a Rimini: a Palazzo Arpesella, verosimilmente prodotta nella seconda metà del III a.C.

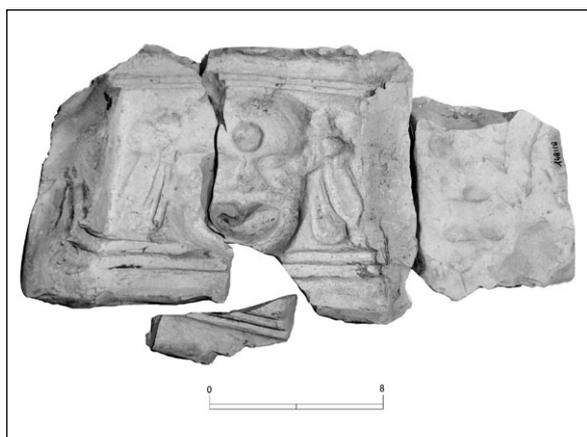


Fig. 4. Matrice per la realizzazione di *arule* fittili.

e ritrovata in associazione con materiali compresi tra l'ultimo quarto del III e la metà del II a.C. (Farfaneti 2006: 58-61, 64), a Palazzo Buonadrata, per la quale è stata proposta una datazione intorno alla metà del III a.C. ed è stata ipotizzata una produzione locale (*Brixia* 2015: 126-127). A Palazzo Belloni, invece, la matrice fa parte di un riempimento con materiale eterogeneo, genericamente inquadrabile tra il tardo III e un momento di poco successivo alla metà del II secolo a.C., come sembra suggerire l'insieme dei reperti ceramici, per cui si rimanda ai paragrafi successivi. In Cisalpina, oltre a Rimini e Bologna, *arule* fittili sono attestate ad Altino e ad Aquileia con una cronologia più bassa rispetto a quelle riminesi perché prodotte nel corso del II a.C.<sup>2</sup> (Strazzulla Rusconi 1977: 111; Cipriano 1999: 48-51). In ogni caso questa classe di materiali si trova spesso associata alle più antiche testimonianze della presenza di genti di cultura romano-laziale e si connota come un prodotto legato ai modelli culturali del contingente coloniaro, che riproponeva nelle zone di recente romanizzazione il proprio background culturale (Farfaneti 2006: 66; *Brixia* 2015: 127). A questo proposito il reperto in questione attesta la riproposizione di questi modelli attraverso la produzione di *arule* fittili *in loco*: analisi archeometriche potrebbero far luce sulla provenienza della matrice, non sappiamo infatti se la matrice sia stata realizzata

<sup>2</sup> Nell'inquadramento cronologico, la data di fondazione della colonia di Aquileia, 181 a.C., è considerata come *terminus post quem*, mentre l'*arula* nr. 13 con scena di teatro è stata trovata in associazione con materiali di III-II a.C. (Strazzulla Rusconi 1977: 106-107). Per quanto riguarda il reperto altinate, la cronologia è definita su base iconografica e stilistica (Cipriano 1999: 50).

*in loco* o sia stata importata direttamente dall'area romano-laziale.

#### *Ceramiche a vernice nera*

Lo studio della ceramica a vernice nera, basato sull'analisi delle forme e degli impasti, ha evidenziato la presenza di manufatti di importazione, riconducibili all'area medio-adriatica e all'ambito etrusco settentrionale, e di produzione forse locale<sup>3</sup>. Le considerazioni che seguono restano su un piano ipotetico, in mancanza di analisi archeometriche e visto l'esiguo campione di reperti presi in esame. Il confronto con il lavoro di D. Baldoni, sulla ceramica a vernice del teatro di Bologna (Baldoni 1986), è risultato molto utile, in particolare per l'individuazione delle produzioni locali, benché la Baldoni con questo termine facesse riferimento, in base alle conoscenze che allora si avevano sulla ceramica a vernice nera, alle produzioni di area padano-adriatica, non proponendo una distinzione tra le produzioni di area medio-adriatica, di più antica romanizzazione, e quelle padane (Baldoni 1986: 124). Distinzione che si è tentato di fare in questa sede alla luce delle nuove conoscenze sulle produzioni di ceramica a vernice nera.

Da una lettura complessiva del materiale di Palazzo Belloni emerge che le importazioni dall'area

<sup>3</sup> Per l'analisi della campionatura dei gruppi d'impasto e i proficui scambi, ringrazio A. Gaucci e S. Morsiani. Lo studio preliminare delle ceramiche a vernice nera di questo contesto si è basato su quelli più approfonditi realizzati abbastanza recentemente a Rimini e a *Suasa* (Minak 2005; Mambelli 2014).

#### Campionatura dei gruppi d'impasto:

VN1 = argilla depurata 5YR 7/8 reddish yellow, vernice compatta, opaca, coprente con iridescenze tendenti al verde. Campione 0066. Locale o regionale?

VN2 = argilla depurata 7.5YR 7/4 pink, vernice compatta, lucida. Campione 0167. Etruschizzante?

VN3 = argilla abbastanza depurata 10YR 8/3 very pale brown, vernice diluita, opaca. Campione 0117. Medio-Adriatica?

VN4 = argilla abbastanza depurata 2.5YR 8/2 pinkish white, vernice diluita, opaca. Campione 0128. Medio-Adriatica?

VN7 = argilla abbastanza depurata 7.5YR 7/6 reddish yellow, vernice diluita, opaca. Campione 0392. Locale o regionale?

VN8 = argilla depurata 10YR 8/4 very pale brown, vernice compatta, opaca, con iridescenze tendenti al verde. Campione 0646. Medio-Adriatica?

VN9 = argilla depurata 7.5YR 8/3 pink, vernice compatta, abbastanza lucida. Campione 0645. Locale o regionale?

medio-adriatica, che trovano diretto confronto a Rimini, sono nettamente preponderanti rispetto a quelle provenienti dall'Etruria settentrionale. Inoltre, le forme più antiche attestate nella prima fase di occupazione del sito, in particolare le coppe F1550-1560, F2538 e i piatti F1534, F2154, sembrano provenire dall'area medio-adriatica, se non proprio da Rimini. La produzione di ceramica a vernice nera riminese è particolarmente florida tra il secondo quarto del III e i primi decenni del II a.C.<sup>4</sup>. Recenti studi hanno consentito di precisare e accertare, anche attraverso analisi archeometriche, le ipotesi sulle forme prodotte a Rimini (Mazzeo Saracino *et alii* 2000; Minak 2005). Ad esse non è stato però possibile associare il dato stratigrafico, poiché queste ultime ricerche hanno preso in esame un contesto scavato negli anni Sessanta del secolo scorso in condizioni di emergenza (Mazzeo Saracino 2005); per questo motivo non è stata proposta una cronologia più aggiornata per la produzione riminese. Questa trova analogie sul piano morfologico con la produzione di Iesi (Brecciaroli Taborelli 2000: 16). Le cronologie fornite per questa produzione di ceramiche a vernice nera hanno portato l'Autrice a ribassare la datazione delle forme che in area laziale vengono realizzate nel pieno III a.C.<sup>5</sup>: l'avvio della produzione a Iesi è fatto risalire alla metà del III secolo a.C., sostanzialmente in concomitanza con la sua fondazione (247 a.C.). Il fatto che forme tipiche del III secolo a.C. continuino a essere prodotte anche nel II a.C. è stato spiegato come fenomeno di attardamento del repertorio morfologico rispetto a quello della madrepatria. Gli artigiani, giunti con i coloni, avrebbero conservato i vecchi repertori invece di riprodurne di più aggiornati. La questione cronologica è strettamente connessa al momento in cui viene fatta iniziare la produzione: se ipotizziamo che essa sia stata avviata prima della fondazione, per impulso di cittadini romani, forse commercianti, intenzionati a soddisfare la domanda di consumatori immigrati da Roma o autoctoni, nel quadro dei vivaci rapporti commerciali documentati in area medio-adriatica nel III a.C., le datazioni fornite per le vernici nere di Iesi possono essere messe in discussione (Mazzeo Saracino 2004: 65).

<sup>4</sup> Per la sintesi della storia degli studi sulla produzione riminese di ceramica a vernice nera si rimanda a Minak 2005: 105-107.

<sup>5</sup> Per un quadro di queste produzioni si rimanda a Stanco 2009.

Le importazioni dall'area etrusca settentrionale, il piatto F2252 e le coppe F2572, F2653, appaiono più modeste e sono riconducibili al pieno II secolo a.C. Per quanto riguarda le produzioni locali, le forme emerse da questo contesto, i piatti F1315, F1443 e le coppe F22526, F2614, F2732, F2951, sembrano collocarsi nel II secolo a.C. e sono forse da porre in relazione alla fondazione della colonia. Pone qualche problema una forma "nuova", genericamente attribuita alla coppa F2671/2672 per le caratteristiche dell'orlo, ma che di fatto non trova riscontro nella tipologia del Morel. I tre esemplari di coppa F2671/2672? trovano diretto confronto a Bologna negli scavi di Porta Castello, nel suolo coperto dalle fondazioni del *capitolium* (Negrelli 2004: 340, fig. 2, nr. 1). La forma è da mettere probabilmente in relazione con le prime fasi di occupazione romana di Bologna e testimonierebbe così una produzione locale precoce, nonostante la mancanza di confronti esterni alla città non consenta di definirne la cronologia. Per quanto riguarda l'aspetto propriamente produttivo, a Bologna sono noti siti in cui venivano probabilmente realizzate ceramiche a vernice nera nel corso del I secolo a.C., mentre non abbiamo notizie per il secolo precedente. Attraverso indicatori di produzione indiretti, sono stati individuati dei siti produttivi presso il Teatro Arena del Sole, nella zona nord della città romana (Ortalli 1993b: 265-268), e a Castel Maggiore (Bo), nell'agro settentrionale pertinente alla colonia (Di Giuseppe 2012: 77, 107).

#### *Piatti (fig. 5)*

Fig. 5.1 (Sigla 0660, US 460).

Forma: Piatto serie 1315<sup>6</sup>.

Gruppo: VN7.

Cronologia: 250-120 a.C.

Area di produzione proposta: locale.

Fig. 5.2 (sigla 0712, US 418).

Forma: Piatto serie 1443<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Si avvicina al tipo Morel 1315f, la serie è attestata soprattutto in area etruschizzante. Si tratta di una delle forme "tradizionali" del repertorio "coloniale", prodotta nella fascia adriatica da Iesi ad Aquileia e ampiamente attestata anche nella regione transpadana (Brecciaroli Taborelli 2000: 26). Dal teatro di Bologna provengono 14 frammenti, genericamente attribuibili alla specie 1310, di produzione forse locale o regionale (Baldoni 1986: 131).

<sup>7</sup> Si avvicina al tipo Morel 1443l, la serie è realizzata in Campania B e imitazioni. In regione il piatto viene prodotto a Rimini (Minak 2005: 119-121) ed è attestato a Parma (Bonini, Capelli 2012: 74, tav. 4, nrr. 1-3), a Reg-

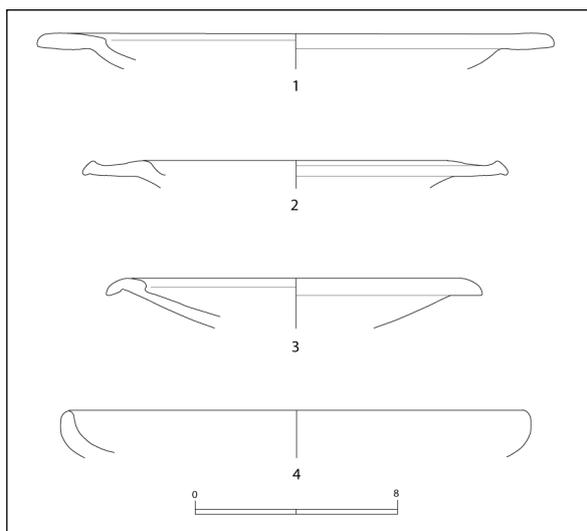


Fig. 5. Ceramica a vernice nera: piatti.

Gruppo: VN1.

Cronologia: II a.C., con esiti fino alla metà del I a.C.

Area di produzione proposta: locale.

Fig. 5.3 (sigla 0734, US 418).

Forma: Piatto serie 1534<sup>8</sup>.

Gruppo: VN4.

Cronologia: metà III-metà II a.C.

Area di produzione proposta: medio-adriatica.

Fig. 5.4 (sigla 0348, US 423).

Forma: Piatto serie 2252<sup>9</sup>.

gio Emilia (*Lepidoregio* 1996: 48, tav. IV, nr. 7; 67, tav. XII, nr. 9; 72, tav. 15.7), a Modena (Corti 2004: 188, tav. 89, nr. 4) e a Forlì (Corti 2014: 171, fig. 14). A Bologna la forma è stata ritrovata negli scavi del teatro, dove la maggior parte dei frammenti è attribuibile a un gruppo d'impasto, per cui è stata ipotizzata una produzione locale (Baldoni 1986: 130, fig. 113, nr. 11). La produzione di questa serie è attestata a Iesi (Brecciaroli Taborelli 1996-1997: 116), a *Suasa* (Mambelli 2014: 127-128, fig. 5, nrr. 14-18), ad Adria, dove si ritrova in tombe datate al pieno II o alla seconda metà del II a.C. (Tamassia 1993a: 12, fig. 3, nr. 4; 15, fig. 5, nr. 2; 16, fig. 5, nr. 7; 21, fig. 8, nr. 3). In Lombardia è attestata solo in contesti urbani sia in una produzione locale che d'importazione (Grassi 1996: 55).

<sup>8</sup> Si avvicina al tipo Morel 1534c, la serie è tipica dell'Etruria meridionale e del Lazio. Il piatto è attestato a Spina e viene prodotto sia a Rimini che a Iesi, dove viene realizzato fino alla metà del II a.C. (da ultimo Minak 2005: 122). La forma è ampiamente attestata anche a *Suasa* con esemplari sia di importazione dall'area etruschizzante e riminese, che di produzione locale (Mambelli 2014: 128).

<sup>9</sup> La serie è tipica della Campana A, ma viene realizzata anche dalle officine dell'Etruria settentrionale nella seconda metà del II a.C., da qui viene esportata in area pada-

Gruppo: VN2.

Cronologia: seconda metà II a.C.-I a.C.

Area di produzione proposta: etruschizzante.

*Coppe* (fig. 6)

Fig. 6.1 (sigla 0225, US 422); fig. 6.2 (sigla 0646, US 458).

Forma: Coppa specie 1550-1560<sup>10</sup>.

Gruppo: VN3 (fig. 6.1); VN8 (fig. 6.2).

Cronologia: III a.C. (prima metà II a.C.?).

Area di produzione proposta: medio-adriatica.

Fig. 6.3 (sigla 0226; US 422).

Forma: Coppa serie 2154<sup>11</sup>.

Gruppo: VN3.

na (da ultimo Mambelli 2014). Il piatto è presente nelle due varianti a Rimini, ma è attestato da pochi esemplari, comunque prodotti localmente (Minak 2005: 127). A *Suasa*, la serie è attestata sia in una produzione di ambito locale o regionale centro-adriatico, che in una etruschizzante (Mambelli 2014: 132-133, fig. 9, nrr. 6-7). Una coppa ascrivibile a questa serie è stata trovata in una tomba di Adria datata alla seconda metà del II a.C. (Tamassia 1993a: 37, fig. 17, nr. 7). In regione è attestata a Reggio Emilia, dove uno degli esemplari è stato riconosciuto come prodotto di importazione volterrana (*Lepidoregio* 1996: 51, tav. 8, nr. 1; tav. XII, nr. 8), e a Forlì, per cui è stata ipotizzata una provenienza riminese (Corti 2014: 172, fig. 15). A Bologna ben 15 esemplari, riferibili alla serie 2252, sono stati trovati negli scavi del teatro romano, mentre per 6 di questi è stata ipotizzata una provenienza volterrana, altrettanti sembrano riferirsi a produzioni locali (Baldoni 1986: 128-128, fig. 112, nrr. 7-8).

<sup>10</sup> Si avvicinano alla variante Riccioni 3A1b (Minak 2005: 123, fig. 81, nr. 30). Tipica della produzione riminese, la specie Morel deriva dal repertorio romano-laziale. Mentre in Italia centrale e centro-meridionale è attestata in contesti della prima metà del terzo, a Rimini, Morel, che per il tipo 1552c prende come esemplare proprio un esemplare dell'ex Vescovado, data la forma tra il 260-220 a.C. (Morel 1981: 123). La coppa è attestata anche in una tomba di Adria datata all'ultimo venticinquennio del III a.C., per cui è stata supposta una produzione riminese (Tamassia 1993b: 104, fig. 33, nrr. 55, 57). Sono della stessa specie esemplari prodotti a Iesi fino alla prima metà del II a.C. e a *Suasa*, dove oltre a produzioni locali, vi sono importazioni dall'area etruschizzante (Mambelli 2014: 130-131). In area medio-adriatica la forma è attestata anche a Cattolica in una discarica datata tra il 268 e il 220 a.C. (Lenzi 2008: 68).

<sup>11</sup> Si confronta con una coppa riminese di produzione locale (Minak 2005: 124, fig. 82, nr. 44). In area adriatica è attestata ad Adria tra il 220 a.C. e il 160 a.C. (Morel 1981: 142), a Iesi dove viene prodotta tra la metà del III e la metà del II a.C. (Brecciaroli Taborelli 1996-97: 127, fig. 65, nrr. 7-8) e a Pesaro (Bartolini 2008: 90, fig. 4,6). In regione è attestata a Forlì (Corti 2014: 160, fig. 6) e si ritrova anche negli scavi di Porta Castello di Bologna (Negrelli 2004: 340, fig. 2, nr. 12).

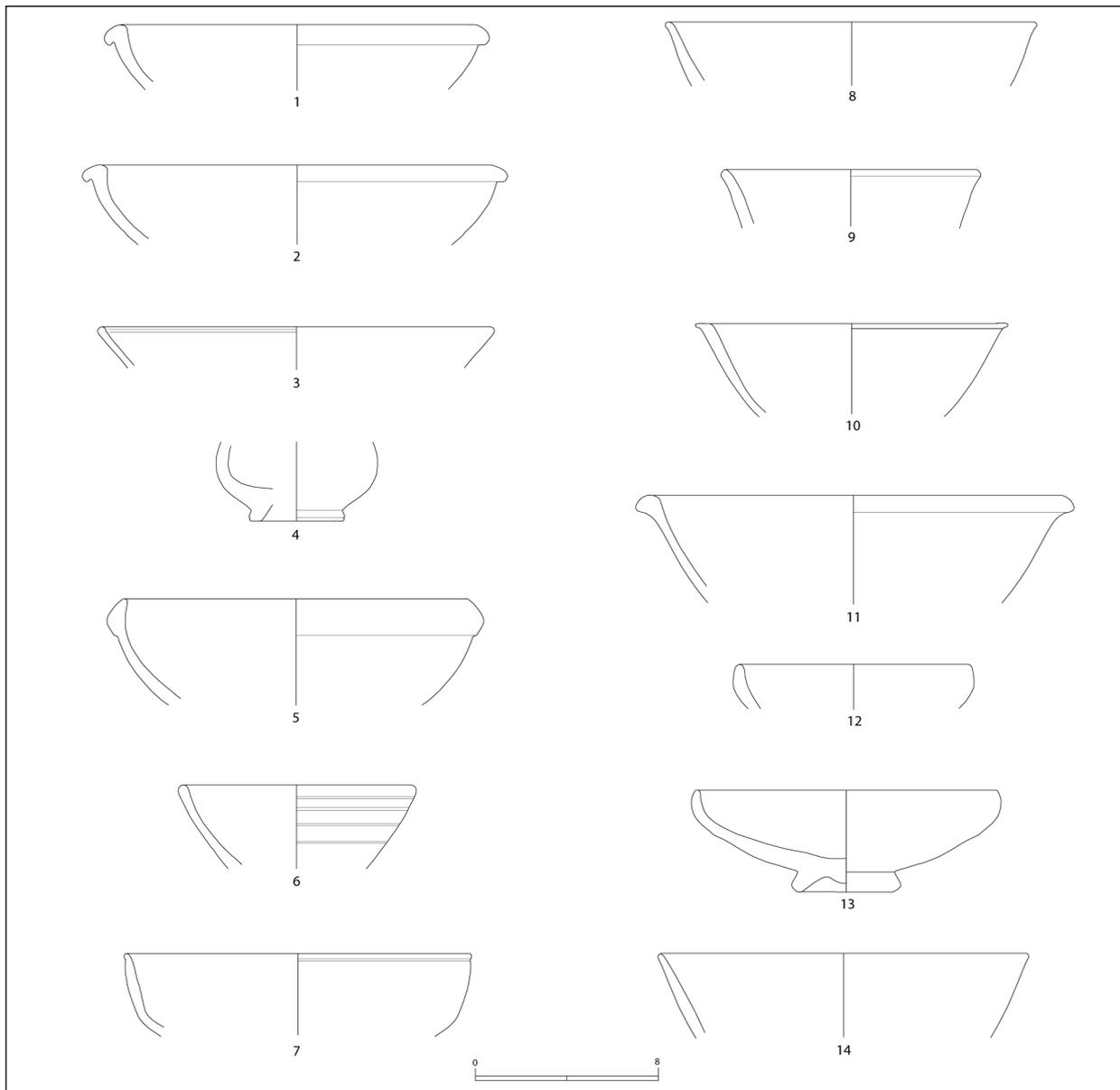


Fig. 6. Ceramica a vernice nera: coppe.

Cronologia: fine III-prima metà II a.C.  
 Area di produzione proposta: medio-adriatica.  
 Fig. 6.4 (sigla 0227, US 422).  
 Forma: Coppa specie 2520<sup>12</sup>.

Gruppo: VN4.  
 Cronologia: metà III-metà II a.C.  
 Area di produzione proposta: medio-adriatica.  
 Fig. 6.5 (sigla 0644, US 458).  
 Forma: Coppa serie 2538<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> È solo genericamente attribuibile alla specie Morel 2520, data la frammentarietà del reperto. La specie è prodotta in Etruria e nelle regioni limitrofe, viene realizzata anche a Rimini e a Iesi fino alla prima metà del II a.C. (da ultimo Minak 2005: 127), è attestata a *Suasa*, in produzioni locali o regionali (Mambelli 2014: 135). La coppa viene prodotta anche a Piacenza, caratterizzandosi come un prodotto legato al fenomeno coloniale (Brecciaroli Taborelli 2000: 23, 25) ed è attestata a Parma (Bonini, Capelli:

72, tav. 1, nr. 8). La forma è presente anche in Lombardia in contesti tombali di II a.C. (Grassi 1996: 57).

<sup>13</sup> Si avvicina al tipo Morel 2538c. Tipica del repertorio laziale, in ambito adriatico la coppa è prodotta ad Adria, a Spina, a Rimini, a partire dalla fondazione della colonia (da ultimo Minak 2005: 130) e a *Suasa* nel pieno III a.C. con una notevole varietà morfologica (Mambelli 2014: 136). A Iesi la forma viene prodotta dalla metà del

Gruppo: VN8.  
Cronologia: III a.C.  
Area di produzione proposta: medio-adriatica.

Fig. 6.6 (sigla 0392, US 430).  
Forma: Coppa serie 2556<sup>14</sup>.  
Gruppo: VN7.  
Cronologia: II a.C.  
Area di produzione proposta: locale.

Fig. 6.7 (sigla 0210, US 422).  
Forma: Coppa serie 2572<sup>15</sup>.  
Gruppo: VN2.  
Cronologia: II a.C.  
Area di produzione proposta: etruschizzante.

Fig. 6.8 (sigle 0680, 0682, 0683, US 463).  
Forma: Coppa serie 2614<sup>16</sup>.  
Gruppo: VN1.  
Cronologia: II a.C.  
Area di produzione proposta: locale.

Fig. 6.9 (sigla 0797; US 464).  
Coppa: serie 2615<sup>17</sup>.  
Gruppo: VN7.  
Cronologia: II a.C.  
Area di produzione proposta: locale.

Tav. 6.10 (sigla 0681; US 463).  
Coppa: serie 2653<sup>18</sup>.  
Gruppo: VN2.  
Cronologia: II-I a.C.  
Area di produzione proposta: etruschizzante.

Fig. 6.11 (0207, US 422), (0222, US 422), (0645, US 458).  
Forma: Coppa serie 2671/2672<sup>19</sup>.  
Gruppo: VN 9.  
Cronologia: prima metà II?  
Area di produzione proposta: locale.

III e per tutto il II a.C., ma sono state riconosciute delle varianti che compaiono dal primo quarto del II a.C. e si discostano dal modello etrusco-laziale, documentato invece nelle fasi più antiche (Brecciaroli Taborelli 1996-1997: 143-145). La coppa si ritrova ad Adria in tombe datate all'ultimo venticinquennio del III a.C., tra il III e il II a.C. e alla prima metà del II a.C. (Tamassia 1993b: 104, fig. 33, nrr. 55, 56; Tamassia 1993a: 33, fig. 15, nr. 1; 55, fig. 23, nr. 3). La forma è attestata anche a Calvatone (Grassi 196: 57, fig. 53), ma proviene da contesti non utili all'inquadramento cronologico. In regione la coppa è attestata anche a Parma, con impasti molto differenziati (Bonini, Capelli: 72, tav. 2, nr. 5) e a Piacenza, con prodotti di importazione aretina e di produzione locale, nella variante con orlo arrotondato della prima metà del II a.C. (Brecciaroli Taborelli 2000: 23).

<sup>14</sup> Si avvicina solamente al tipo Morel 2556a poiché presenta quattro scanalature che occupano buona parte del corpo, diversamente dal tipo Morel (Morel 1981: 184).

<sup>15</sup> Si avvicina al tipo Morel 2572a, anche se presenta una sola scanalatura sotto l'orlo. La specie Morel 2570 è particolarmente diffusa in area etruschizzante nel II a.C. ed è attestata anche ad Adria nel II a.C., dove viene prodotta probabilmente a livello locale (Morel 1981: 186).

<sup>16</sup> Si avvicinano alla serie Morel 2614, riconducibile a produzioni etrusche di II a.C. (Morel 1981: 191-192): un esemplare (tav. 8.7) si avvicina al tipo Morel 2614b, mentre i restanti sono genericamente riconducibili al tipo Morel 2614f. La serie si ritrova ad Adria, in tombe datate al pieno II a.C. (Tamassia 1993a: 13, fig. 3, nr. 5; 16, fig. 5, nr. 8), ad Aquileia, dove viene prodotta localmente e risulta ampiamente attestata in contesti di fine II-I a.C. (Dobrev 2017: 4), a *Suasa*, dove è prodotta su scala locale o regionale (Mambelli 2014: 138, fig. 13, nr. 2). In regione è ben attestata a Forlì, dove viene prodotta localmente (Corti 2014: 166, fig. 10).

<sup>17</sup> Si avvicina alla serie Morel 2615, diffusa nel II secolo a.C. in area etruschizzante e in Italia settentrionale (Morel 1981: 191-192). È attestata a Rimini, dove viene prodotta localmente (Minak 2005: 132, fig. 90, nrr. 107, 108), e a Reggio Emilia (*Lepidoregio*: 52, tav. 8, nr. 11). A Bologna è documentata negli scavi del teatro (Baldoni 1986: 135, fig. 114, nr. 21).

<sup>18</sup> Si avvicina al tipo Morel 2653e in Campana B, datato alla prima metà del II a.C. La coppa è tipica dell'Etruria e delle regioni limitrofe nel II e nel I a.C., viene prodotta a Iesi e a *Suasa* (Mambelli 2014: 138) ed è molto diffusa in tutta l'Italia settentrionale. A Calvatone la forma è attestata in contesti che vanno dalla fine del II a.C. al primo quarto del I d.C. (Grassi 1996: 56), mentre nei contesti tombali della Lombardia la coppa è documentata a partire dal II a.C., con esemplari d'importazione, ed è ampiamente attestata nel I a.C., specialmente in produzioni locali (Frontini 1985: 15). In regione la forma si ritrova a Reggio Emilia (*Lepidoregio* 1996: 52, tav. IX, nr. 3), a Modena (Corti 2004: 187, tav. IX, nr. 5). A Bologna la forma è attestata negli scavi del teatro romano sia con esemplari di probabile produzione locale che d'importazione volterrana (Baldoni 1986: 136, fig. 115, nr. 25).

<sup>19</sup> C. Negrelli propone un accostamento della forma alla serie 2645/2646, sottolineando comunque la differenza sostanziale nello spigolo interno, decisamente più pronunciato nelle coppe della serie indicata (Negrelli 2004: 339). In questa sede si è deciso di accostarlo alla serie Morel 2671/2672, somiglianza suggerita anche da Negrelli (Negrelli 2004: 339, nota 15), in virtù del rigonfiamento superiore dell'orlo, nonostante la coppa si differenzi sostanzialmente dalle serie per l'andamento della parete. Il rigonfiamento dell'orlo è caratteristico anche della serie 1550-1560, produzione tipica riminese, attestata in questo contesto e diffusa sia in ambito adriatico che etruschizzante (*vedi supra*). Per l'esemplare di Porta Castello è stata supposta una produzione nord-italica o regionale, anche a Palazzo Belloni, la forma appare attestata in produzioni forse di ambito locale o regionale.

Fig. 6.12 (sigla 0447; US 437).

Forma: Coppa serie 2732<sup>20</sup>.

Gruppo: VN7.

Cronologia: III-II a.C.

Area di produzione proposta: locale.

Fig. 6.13 (sigla 0643; US 458), (sigla 0795; US 464).

Forma: Coppa serie 2913<sup>21</sup>.

Gruppo: VN8.

Cronologia: metà III-metà II a.C.

Area di produzione proposta: medio-adriatica.

Fig. 6.14 (sigla 0796; US 464).

Forma: Coppa serie 2951<sup>22</sup>.

Gruppo: VN7.

Cronologia: seconda metà III-II a.C.

Area di produzione proposta: locale.

### Bicchieri (fig. 7)

Fig. 7.1 (sigla 0209; US 422); fig. 7.2 (sigla 0798; US 464).

Forma: Bicchiere serie 7222<sup>23</sup>.

Gruppo: VN3 (tav. 10.8); VN4 (tav. 10.9).

Cronologia: II a.C.

Area di produzione proposta: medio-adriatica.

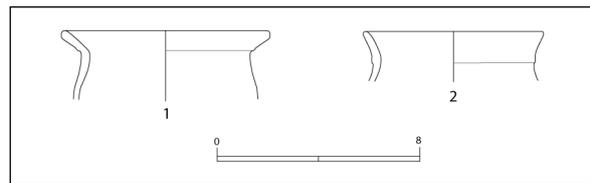


Fig. 7. Ceramica a vernice nera: bicchieri.

### Ceramica attica a vernice nera

Tra i materiali di prima fase si distinguono tre frammenti a vernice nera, probabilmente attica, in posizione residuale. Si tratta di un piatto su piede (fig. 8.2; US 455), con orlo leggermente rientrante e arrotondato superiormente, che si avvicina agli *stemmed-dishes* del tipo *convex and small* di V secolo a.C., ampiamente documentati per tutto il secolo, e anche oltre, nelle necropoli di Spina (cfr. Fabrini 1984: 127, cat. 201-204). Gli altri esemplari sono due piedi modanati molto simili tra loro, compatibili con i piedi delle coppe *kantharoi* di IV-inizi III secolo a.C. (Rotroff 1997: 85-86, cat. 85). Sul fondo di uno di questi (fig. 8.1, inv. 148053, US 460) si leggono due lettere graffite dopo cottura verosimilmente in *ductus* sinistrorso: *sigma* e *iota*. Il graffito si avvicina al tipo Johnston 7D con *sigma* a tre tratti molto ravvicinato allo *iota* (Johnston 1979: 119; 2006: 106)<sup>24</sup>. In merito a un'iscrizione riferibile al medesimo tipo con *ductus* sinistrorso, attestata su un esemplare conservato al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, A. Johnston ipotizza una realizzazione per mano etrusca (Johnston 1979: 206). In ogni caso, le cronologie note per il tipo 7D rimandano a un orizzonte cronologico tardo-arcaico, difficilmente compatibile con la datazione proposta per la forma del nostro piede. Alla luce di questo e visto il *ductus* sinistrorso, non pare inappropriato pensare a una lettura in alfabeto etrusco, leggendo il digramma *si*. A sostegno di questa ipotesi si potrebbe richiamare una coppa di incerta produzione (attica o etrusca), rinvenuta a Gravisca, sul cui fondo esterno si trova un graffito puntualmente confrontabile con il nostro, significativamente associato ad un altro digramma etrusco *ve* (Johnston, Pandolfini 2000: 31, n. 183, pl. 6, nr. 632, pl. 30). Il piede sembrerebbe dunque attestare una frequentazione di IV secolo a.C.<sup>25</sup>, legata a una compagine culturale etrusca.

<sup>20</sup> Si può solo avvicinare, data la frammentarietà del reperto, alla serie Morel 2732 con orlo quasi verticale. Si tratta di una produzione di area etruschizzante (Morel 1981: 212), realizzata anche a Rimini tra la metà del III e la fine del II a.C. (Minak 2005: 134). La forma è attestata anche a Pesaro, con caratteristiche morfologiche leggermente diverse (Bartolini 2008: 93, fig. 6, 29).

<sup>21</sup> I due esemplari si avvicinano molto a uno di produzione riminese (Minak 2005: fig. 139, nr. 160). La serie Morel viene prodotta in area etruschizzante e in Lazio, tra la fine del III e la prima metà del II a.C. (Morel 1981: 235), ma è realizzata anche in ambito adriatico, a Rimini, a Iesi, tra la metà del III e la metà del I a.C., e a *Suasa* (da ultimo Minak 2005: 138; Mambelli 2014: 144).

<sup>22</sup> Si avvicina alla serie Morel 2951. La serie viene prodotta in area etruschizzante dalla seconda metà del III a.C. alla metà del II a.C., ma viene realizzata probabilmente anche in Italia settentrionale durante il II a.C. (Morel 1981: 238): la produzione di questa forma è attestata a Reggio Emilia dalla metà del II a.C. (Brecciaroli Taborelli 2000: 24). La coppa viene realizzata anche in ambito adriatico, a Iesi, dalla prima metà del II a.C. con un apice nel secondo e nel terzo quarto dello stesso secolo a.C., e a *Suasa* in produzioni locali o regionali (da ultimo Mambelli 2014: 144).

<sup>23</sup> Gli esemplari si avvicinano al tipo Morel 7222a per l'orlo breve, anche piuttosto svasato, attestato nelle produzioni volterrane, riminesi e adriasi (Morel 1981: 406). Il bicchiere si ritrova anche negli scavi della ex Sala Borsa (Negrilli 2004: 345, fig. 3, nr. 14).

<sup>24</sup> Per la lettura e l'interpretazione del graffito è stato fondamentale l'aiuto di A. Gaucci, che ringrazio.

<sup>25</sup> La definitiva interruzione delle importazioni di ceramica attica anche a Spina nel 330 a.C. (Govi 2006: 113), porta ad escludere una cronologia più bassa per il piede.

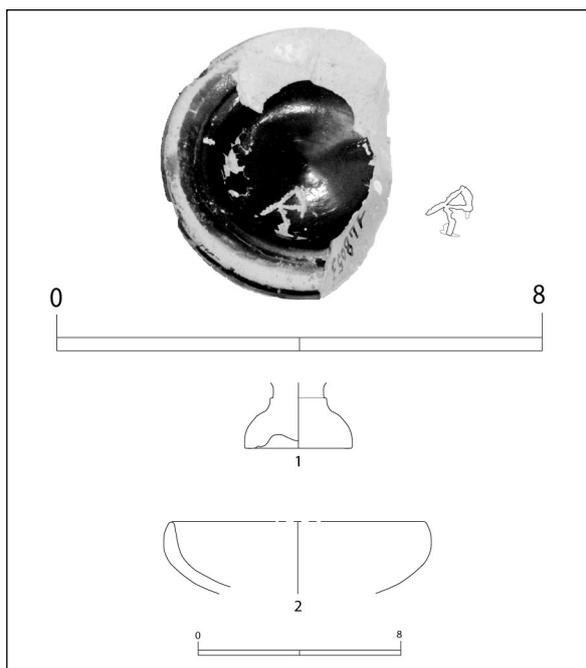


Fig. 8. Ceramica attica a vernice nera.

#### *Pareti sottili*

Tra i materiali di prima fase è attestato un solo esemplare di bicchiere a pareti sottili (fig. 9), proveniente dall'ultimo riempimento della buca di scarico (US 460). Ha un orlo svasato e la parete convessa, presenta un impasto depurato, di colore rosso mattone tendente al grigio. Si avvicina al tipo Ricci 1/7, il bicchiere ovoide caratteristico dell'età repubblicana, prodotto dalla metà del II a.C. e diffuso in tutto il Mediterraneo fino all'età augustea (Ricci 1985: 245, fig. LXXVIII, nr. 7). Un bicchiere molto simile è stato trovato negli scavi del teatro romano di Bologna (Baltoni 1986: 148, fig. 124, nr. 102).

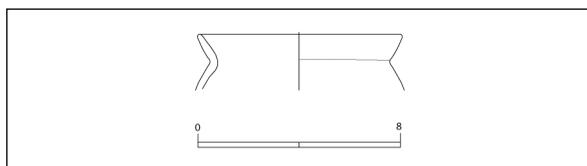


Fig. 9. Ceramica a pareti sottili: bicchiere.

#### *Ceramiche di uso comune*

Per quanto riguarda le ceramiche di uso comune, vengono presentate in questa sede solo le ceramiche comuni da cucina e quelle per la produzione degli alimenti, per le quali viene proposto solo un inquadramento morfologico. Queste cera-

miche, essendo morfologicamente legate alla funzione che dovevano svolgere, sono profondamente connesse alle pratiche alimentari. La preparazione del cibo è frutto e manifestazione dei modelli culturali a cui le persone aderiscono, è dunque da tenere in considerazione nella lettura di un momento storico segnato da profondi cambiamenti in ambito politico e sociale, nelle forme dell'abitare, nelle dinamiche di popolamento e sfruttamento del territorio, quale fu la romanizzazione (Mazzeo Saracino, Giannotti 2005: 376).

#### *Ceramiche comuni da cucina*

Il primo elemento significativo è che le ceramiche comuni da cucina trovano tutte un confronto morfologico in ambito laziale, rientrando nelle tipologie elaborate per l'area romana (Olcese 2003; Bertoldi 2011). Costituiscono dunque, insieme all'*arula*, un chiaro *marker* culturale romano-laziale. Il secondo dato che si riscontra è l'assenza tra le ceramiche da cucina di prima fase di tegami. A Rimini, durante la fase coloniale le forme chiuse e in particolare le olle, atte a una cottura per ebollizione, continuano ad essere preponderanti rispetto alle forme aperte, come tegami e bacili, che pure cominciano a diffondersi, insieme al *clibanus*. Questi ultimi sono indicatori di un nuovo modello alimentare, che prevede il consumo di diversi cibi (carni, pesci, verdure) cotti per abbrustolimento o *sub testis*. Il processo di cambiamento delle pratiche alimentari, iniziato con la fondazione della colonia, a partire dal II a.C. darà il via a quella rivoluzione culinaria che culminerà solo nella prima età imperiale (Galli 2005: 165-173). L'esiguità del materiale preso in considerazione in questa sede non consente di formulare alcuna ipotesi di carattere generale per Bologna, pur evidenziando un aspetto da approfondire. Infine, è interessante notare che l'olla con orlo sagomato e spigolo interno tra collo e parete (tipo Olcese 2), chiaramente identificabile sul piano morfologico, è l'unica forma che si ritrova nell'US 458, lo strato di frequentazione formatosi nel primo momento di occupazione dell'area.

#### *Olle (fig. 10)*

Fig. 10.1 (sigla 0543; US 464); (sigla 0453; US 437).

Forma: Olla tipo Olcese 2<sup>26</sup>.

<sup>26</sup> Le due olle con orlo quasi ovale presentano le stesse caratteristiche e si confrontano con l'esemplare proveniente

Cronologia: metà III-metà II a.C.

Fig. 10.2 (sigla 0558; US 464).

Forma: Olla tipo Olcese 2<sup>27</sup>

Forma: I a.C.

Fig. 10.3 (sigla 0654; US 418); (sigla 0647; US 458).

Forma: Olla tipo Olcese 2<sup>28</sup>.

Cronologia: ultimi decenni del II-inizi II a.C.

Fig. 10.4 (sigla 0583; US 464).

Forma: Olla tipo Bertoldi 1a<sup>29</sup>.

Cronologia: II a.C.

Fig. 10.5 (sigla 0693; US 463).

Forma: Olla tipo Bertoldi 1a<sup>30</sup>.

Cronologia: seconda metà II a.C.

Fig. 10.6 (sigla 0582; US 464).

Forma: Olla tipo Bertoldi 1a<sup>31</sup>.

Cronologia: seconda metà II a.C.

Fig. 10.7 (sigla 0580; US 464).

Forma: Olla tipo Olcese 3a<sup>32</sup>.

Cronologia: seconda metà II-I a.C.

Fig. 10.8 (sigla 0579; US 464); Fig. 10.9 (sigla 0578; US 464).

Forma: Olla tipo Olcese 3a<sup>33</sup>.

da Bolsena, datato tra la seconda metà del III e la prima metà del II a.C. (Olcese 2003: 79, tav. VII, nr. 5).

<sup>27</sup> L'olla con l'orlo appiattito superiormente si avvicina a un'olla proveniente da Torre Spaccata di II a.C. (Bertoldi 2011: 94, fig. 85d). Nonostante l'esemplare bolognese presenti un orlo più spigoloso, il frammento si confronta anche con un'olla proveniente da Rimini (Biondani 2005: 238, nr. 18), documentata dalla fine del III a.C. all'età augustea.

<sup>28</sup> I due esemplari si avvicinano all'olla proveniente da Città dello Sport, datata tra gli ultimi decenni del III a.C. e gli inizi del successivo (Bertoldi 2011: 94, fig. 86). L'olla dal suburbio di Roma presenta però uno spigolo interno molto meno accentuato.

<sup>29</sup> L'olla si confronta con un esemplare da Torre Spaccata di II a.C. (Bertoldi 2011: 91, fig. 78b).

<sup>30</sup> L'olla con l'orlo più espanso trova confronto con un esemplare da Ponte Nona della seconda metà del II a.C. (Bertoldi: 91, fig. 77a).

<sup>31</sup> L'olla con l'orlo a sezione quasi circolare si confronta con un recipiente da Ponte Nona della seconda metà del II a.C. (Bertoldi: 91, 78a).

<sup>32</sup> Si nota una certa somiglianza dell'olla con orlo nettamente distaccato dalla parete con un'esemplare da Ponte di Nona (Bertoldi 2011: 95, fig. 87), datato alla seconda metà del II a.C.

<sup>33</sup> I due esemplari hanno una forma simile a quella di un'olla da Torre Spaccata di II secolo a.C. (Bertoldi 2011: 96,

Cronologia: seconda metà II-I a.C.

Fig. 10.10 (sigla 0452; US 437); (sigla 0668; US 460); tav. 10.11 (sigla 0235; US 422).

Forma: Olla tipo Olcese 1<sup>34</sup>.

Cronologia: III-I a.C.

#### *Coperchi (fig. 11)*

Fig. 11.1 (sigla 0360; US 423); fig. 11.2 (sigla 0669; US 460).

Forma: Coperchio tipo Olcese 1<sup>35</sup>.

Cronologia: III-I a.C.

Fig. 11.3 (sigla 0586; US 464); (sigla 0667; US 460); fig. 11.4 (sigla 0587; US 464).

Forma: Coperchio tipo Olcese 2<sup>36</sup>.

Cronologia: III-II a.C.

#### *Ceramiche comuni per la preparazione dei cibi*

Anche i bacini/mortai legati alla preparazione dei cibi rientrano in linea di massima nelle tipologie di area romana. Si distingue un bacino con orlo indistinto dalla parete, decorato da stampiglie (tav. 12.8, inv. 148056), che pone qualche problema di ordine soprattutto culturale. Le stampiglie assomigliano molto alle rosette a ruota attestate nella produzione di ceramica grigia di Spina risalente al III secolo a.C. (Patitucci Uggeri 1984: 152, fig. 11e), allo stesso tempo la forma potrebbe essere ricondotta al tipo Olcese 5 (Olcese 2003: 103), coerente dal punto di vista cronologico, ma riferibile ad un contesto culturale di elaborazione decisamente diverso. La forma, da un primo spoglio bibliografico, non sembra attestata a Spina, né più in generale nell'ambito etrusco-celtico-umbro di area padana<sup>37</sup>. Per il tipo Olcese 5 non

fig. 88), che presenta però un orlo nettamente verticale, mentre gli esemplari bolognesi hanno tutti l'orlo svasato.

<sup>34</sup> Si tratta di forme molto semplici che rientrano solo genericamente nel tipo Olcese 1 (Olcese 2003: 78-79). Si confrontano con due olle provenienti da Rimini (Biondani 2005: 238, fig. 150, nrr. 23-24), ritrovate in strati collocabili tra la metà del III e il II a.C.

<sup>35</sup> Si avvicinano al tipo Olcese 1 (Olcese 2003: 89, tav. XIX, nr. 4), per cui si sottolinea la semplicità della forma, diffusa in un lungo arco cronologico, che si estende probabilmente dal III a.C. al I a.C.

<sup>36</sup> I tre coperchi rientrano nel tipo Olcese 2, diffuso dal III al II a.C. e si avvicinano ai due esemplari provenienti da Gabi (Olcese 2003: 89, tav. XIX, nrr. 5, 6).

<sup>37</sup> Un mortaio con versatoio dalla necropoli di Monte Tamburino presenta un orlo indistinto e appiattito superiormente, ma l'andamento della parete è nettamente diverso (Vitali 2003: tav. 54, nr. 7.15).

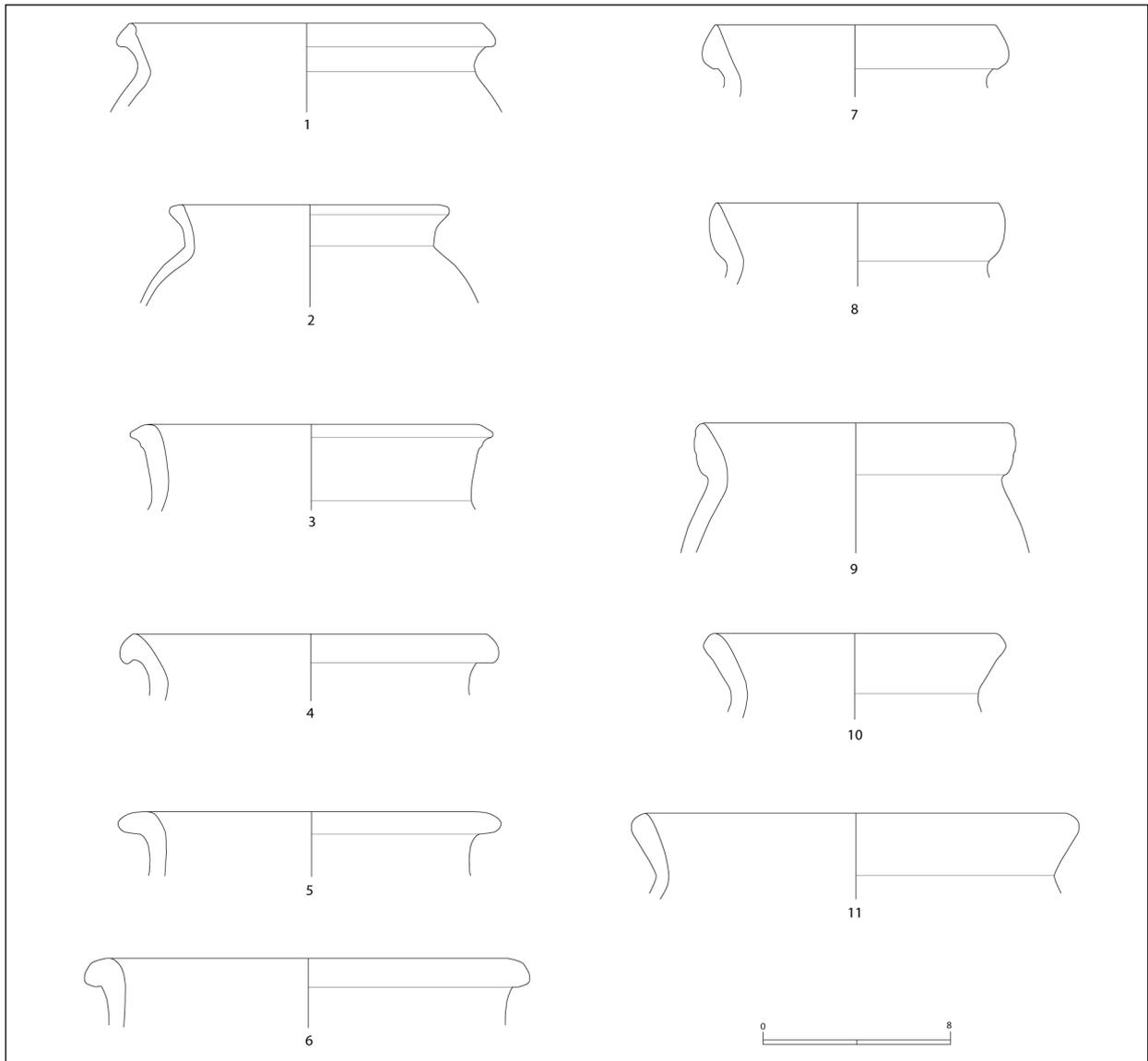


Fig. 10. Ceramica comune da cucina: olle.

viene data un'indicazione di origine di elaborazione della forma, che sembra in qualche modo ricollegabile al tipo corinzio II, 2 della Matteucci (Matteucci 1987: 256, tav. XI), semplificato con l'abolizione della fascia decorativa ad ovuli sotto l'orlo (Mazzeo Saracino, Giannotti 2005: 379). Sarebbe allora molto interessante poter definire l'area di produzione di questo oggetto con analisi archeometriche. Se la rielaborazione di forme di ambito greco-corinzio è documentata in area etrusco-padana in età ellenistica, l'assenza di un confronto diretto non può portare ad escludere completamente l'ipotesi di un tramite centro-italico per la ricezione di questa forma. Resta allora aperta la questione posta da questo esemplare, che

non si ricollega direttamente alla *facies* ceramica di età coloniale, o comunque connessa ad un ambito culturale romano-laziale, né può essere posto con sicurezza tra i materiali residuali, indicatori di una frequentazione precedente.

Fig. 12.1 (sigla 0588; US 464).

Forma: Bacino/mortaio tipo Olcese 5<sup>38</sup>.

<sup>38</sup> Il bacino/mortaio rientra nel tipo Olcese 5 (Olcese 2003: 103, tav. XXXVII, nr. 3), particolarmente diffuso in area laziale. La forma è attestata in strati di età repubblicana anche a *Suasa* (Biondani 2014: 449, fig. 39.1).

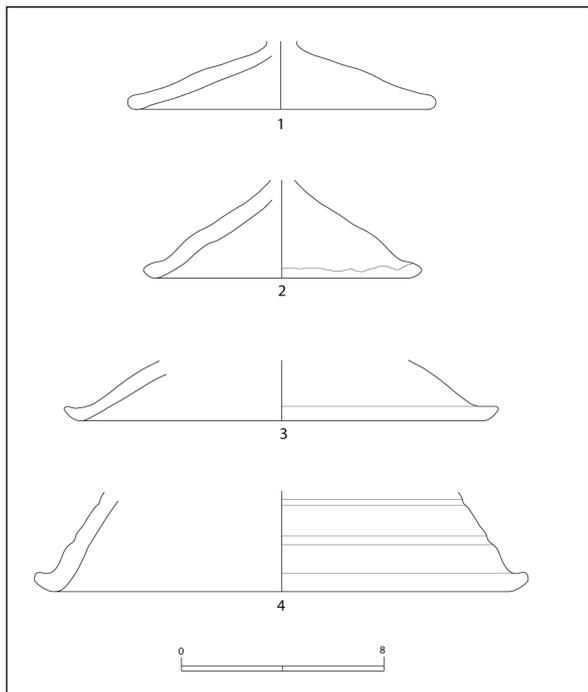


Fig. 11. Ceramica comune da cucina: coperchi.

Impasto: grezzo, di colore rosso-arancio, con inclusi bianchi anche di grandi dimensioni.  
Cronologia: seconda metà del IV-III a.C.

Fig. 12.2 (inv. 148056; US 464).

Forma: Bacino/mortaio con orlo indistinto dalla parete, appiattito superiormente<sup>39</sup>.

Decorazione: stampiglie a rosetta a ruota, a 8 petali sulle stampiglie di grandi dimensioni (ca. 2 cm), a 6 su quelle di piccole dimensioni (ca. 1,2 cm).

Impasto: grezzo, di colore rosso-arancio, con inclusi bianchi anche di grandi dimensioni.

Cronologia: seconda metà del IV-III a.C.?

Fig. 12.3 (sigla 0631; US 464); tav. 13.1 (sigla 0563; US 464).

<sup>39</sup> Il bacino/mortaio presenta inoltre un foro subito sotto l'orlo, che potrebbe essere stato realizzato sia prima della cottura, con una funzione non determinabile (data l'estensione della parete, se la funzione del recipiente fosse stata quella di colare liquidi, avrebbe avuto più di un foro), sia in un secondo momento, con un trapano, forse per il restauro del vaso (il foro però non è particolarmente ravvicinato a nessuno dei due punti di frattura). Per le problematiche poste da quest'oggetto si rimanda al paragrafo introduttivo sulle ceramiche comuni per la preparazione dei cibi.

Forma: Mortaio e bacino/mortaio: tipo Olcese 8<sup>40</sup>.

Impasto: abbastanza depurato, di colore beige-rosato.

Cronologia: III-inizi I a.C.

Fig. 13.2 (sigla 0633; US 464).

Forma: Bacino/mortaio: tipo Olcese 10<sup>41</sup>.

Impasto: abbastanza depurato, di colore beige-rosato.

Cronologia: non databile ad un periodo circoscritto.

Fig. 13.3 (sigla 0632; US 464); (sigla 0648; US 458).

Bacino/mortaio: tipo Olcese 10<sup>42</sup>.

Impasto: abbastanza depurato, di colore beige-rosato.

Cronologia: non databile ad un periodo circoscritto.

#### *Anfore da trasporto*

Per quanto riguarda le anfore, rifacendosi a quanto scrivono C. Corti (Corti 2012: 116) e A. Gamberini (Gamberini 2014: 545), si sottolinea innanzitutto la difficoltà, per i reperti di cui si conserva solo l'orlo, di distinguere le anfore greco-italiche tarde da quelle più antiche del tipo Lamboglia 2. Le anfore ritrovate in contesti di prima fase sembrano tutte destinate al trasporto del vino e realizzate per una commercializzazione via mare. L'analisi preliminare dei recipienti delinea una netta prevalenza di quelli probabilmente giunti dalla costa adriatica: dei 9 esemplari presi in esame, 7 sono stati attribuiti al tipo della greco-italica tarda, già attestato a Bologna negli scavi di Porta Castello, della ex Sala Borsa (Negrelli 2004: 341, 345, fig. 3, nr. 18, fig. 4, nr. 28), del teatro (Baldoni 1986: 151, fig. 125, nrr. 115-120), e rientrano nella tipologia elaborata per le anfore di

<sup>40</sup> Si avvicinano al tipo Olcese 8 (Olcese 2003: 104, tav. XXXVIII, nr. 1), ampiamente documentato in area laziale. Uno (tav. 12.9) conserva parte del fondo con i granuli.

<sup>41</sup> Rientra nel tipo Olcese 10, non databile in un periodo circoscritto, ma comunque attestato prevalentemente in età tardo-repubblicana (Olcese 2003: 104, tav. XXXIX, nr. 1).

<sup>42</sup> I due esemplari possono essere solo genericamente ricollegati al tipo Olcese 10, in questo caso l'orlo non è rientrante. Sono comunque riconducibili ai bacili/mortai dotati di versatoio, tipici dell'orizzonte romano (Mazzeo Saracino, Giannotti: 383). È possibile istituire un confronto tra questi esemplari e i piatti suasani, ritrovati in contesti di età repubblicana (Biondani 2014: 437, fig. 29, nr. 11).

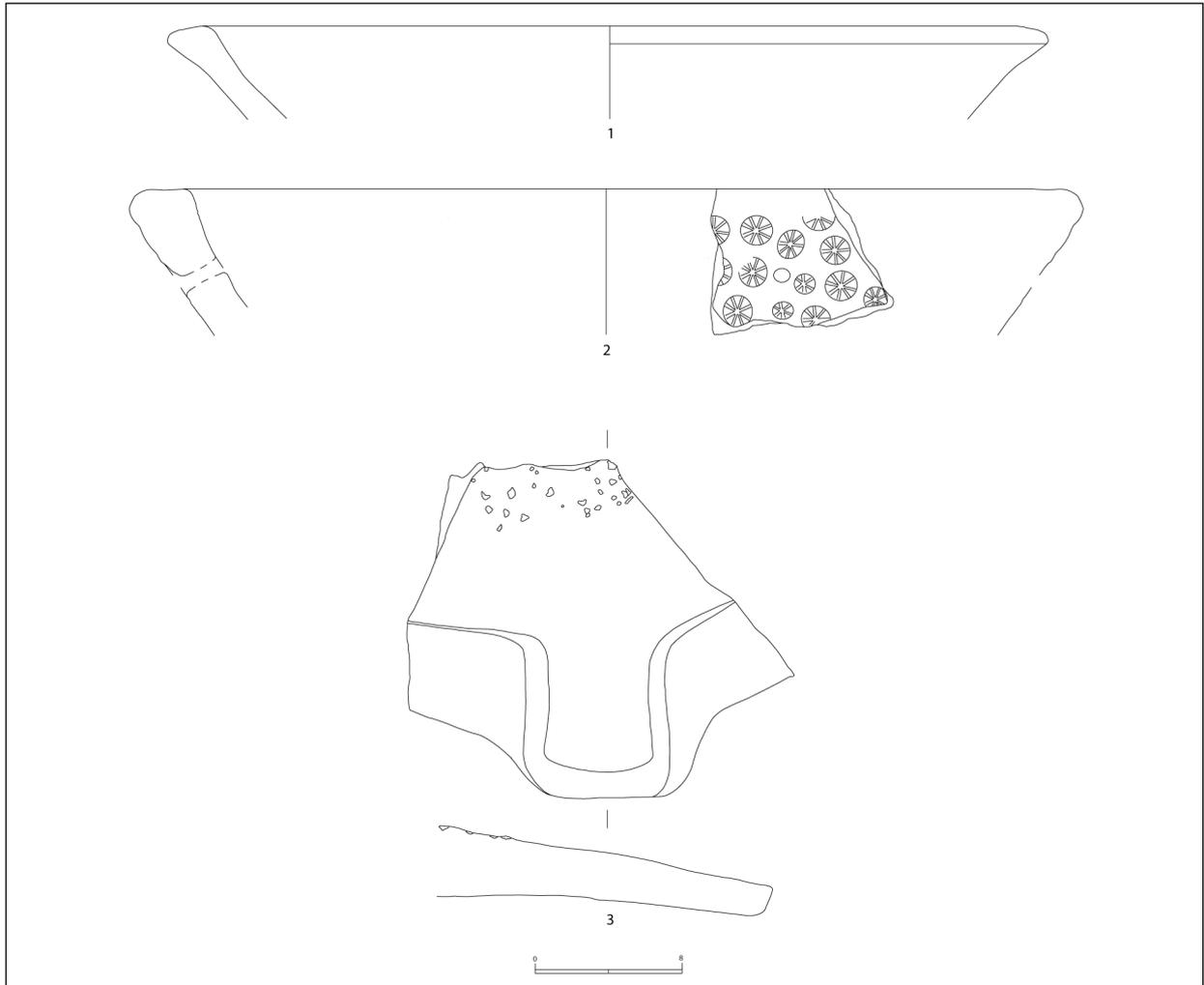


Fig. 12. Ceramica comune per la preparazione dei cibi: bacini/mortaio, mortaio.

Adria. La produzione di greco-italiche in ambito adriatico è stata ipotizzata nei centri di Atri, Spina e Adria<sup>43</sup>. A questi si aggiunge il ritrovamento di uno scarico presso la foce del fiume Tavollo, in corrispondenza della Nuova Darsena di Cattolica, che conteneva una notevole quantità di greco-italiche prodotte localmente probabilmente tra il 268 a.C. e il 220 a.C. Favorita dalla posizione geografica tra il delta del Po e il Piceno, zona considerata in antico una delle zone più produttive di vino, la colonia di Rimini può forse avere avuto un ruolo nello smistamento di queste anfore nella Pianura Padana (Stoppioni 2008: 138-141). A una direttrice commerciale adriatica rimanda anche l'anfora rodia con bollo (fig. 14.9, inv. 148055),

su cui si legge il nome del magistrato eponimo: ἐπί Αθανόδοτου [.]ανάμου. La cronologia tradizionale (Grace 1985: 9) rimanda all'anno 183

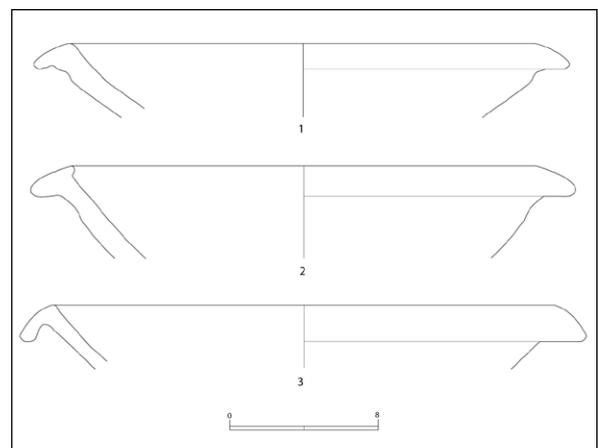


Fig. 13. Ceramica comune per la preparazione dei cibi: bacini/mortaio.

<sup>43</sup> Per una sintesi sulla produzione di queste anfore in ambito adriatico si rimanda a Gamberini 2014: 542, nota 14.

a.C., mentre la più recente cronologia proposta da Finkielsztejn (Finkielsztejn 2001: 130) riporta agli anni 170-168 a.C. Le anfore rodie vengono prodotte dal III al I a.C. e sono attestate in buona parte del bacino Mediterraneo, in particolare in quello orientale, con una crescente presenza nel III a.C. che va invece scemando verso la fine del II a.C. Si tratta di una merce di prestigio destinata a un commercio selezionato (Giovagnetti 2009: 19-20). Un ruolo nella distribuzione di queste anfore in ambito padano possono averlo avuto Aquileia e Ancona (Mazzeo Saracino, Vergari 1997: 153-154). A questo proposito recenti considerazioni cronologiche, realizzate sulla cronologia proposta da Finkielsztejn, portano ad individuare i rinvenimenti più antichi tra il 177 e il 172 a.C., negli anni immediatamente successivi allo stanziamento della flotta romana ad Ancona come deterrente contro la pirateria illirica (Giovagnetti 2009: 20-21). A una cronologia leggermente più avanzata, che supera la metà del II a.C. (Panella 1998: 535), rimanda un esemplare di Dressel 1A, probabilmente prodotto in area vesuviana.

Fig. 14.1 (sigla 0615; US 464).

Forma: anfora greco-italica tarda tipo Toniolo 11<sup>44</sup>.

Impasto: Munsell 7.5YR 8/4 *very pale brown*, con inclusi di chamotte anche di grandi dimensioni.

Cronologia: fine III-inizi del II a.C.

Fig. 14.2 (sigla 0614; US 464).

Impasto: Munsell 7.5YR 8/4 *very pale brown*, con inclusi di chamotte anche di grandi dimensioni.

Forma: anfora greco-italica tarda tipo Toniolo 16<sup>45</sup>.

Cronologia: prima metà II a.C.

Fig. 14.3 (sigla 0629; US 464).

Impasto: Munsell 7.5YR 8/3 *very pale brown*, pochi inclusi.

Forma: anfora greco-italica tarda tipo Toniolo 16<sup>46</sup>.

Cronologia: prima metà II a.C.

Fig. 14.4 (sigla 0617; US 464).

Impasto: Munsell 7.5YR 8/3 *very pale brown*, pochi inclusi.

Forma: anfora greco-italica tarda tipo Toniolo 16<sup>47</sup>.

Cronologia: prima metà II a.C.

Fig. 14.5 (sigla 0628; US 464).

Impasto: Munsell 7.5YR 7/6 *yellow*, con minuscoli inclusi bianchi.

Forma: anfora greco-italica tarda tipo Toniolo 16<sup>48</sup>.

Cronologia: prima metà II a.C.

Fig. 14.6 (sigla 0613; US 464).

Impasto: Munsell 7.5YR 8/4 *very pale brown*, con inclusi di chamotte anche di grandi dimensioni.

Forma: anfora greco-italica tarda tipo Toniolo 16<sup>49</sup>.

Cronologia: prima metà II a.C.

Fig. 14.7 (sigla 0616; US 464).

Impasto: Munsell 7.5YR 7/4 *very pale brown*, con minuscoli inclusi bianchi e mica.

Forma: anfora greco-italica tarda tipo Toniolo 16<sup>50</sup>.

Cronologia: prima metà II a.C.

Fig. 14.8 (sigla 0618; US 464).

Forma: anfora Dressel 1A di area vesuviana<sup>51</sup>.

Impasto: Munsell 7.5YR 6/6 *brownish yellow*, ricco di piccoli inclusi neri.

Cronologia: terzo quarto del II-I a.C.

Fig. 14.9 (inv.148055; US 464).

Forma: Anfora rodia<sup>52</sup>.

Bollo: rettangolare con lettere a rilievo su tre righe ἐπί Ἀθανόδοτου [.]ανάμου.

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> È simile a un'anfora ritrovata nella tomba 95, Canal Bianco (Toniolo 2000: 137, fig. 317).

<sup>49</sup> È solo genericamente nel tipo 16 (Toniolo 2000: 137-155). Si nota una certa somiglianza con un esemplare proveniente da Parma (Corti 2012: 116, tav. 1.8), per cui si sottolinea che la forma non è completamente distinguibile dai tipi di Adria 13A e 14A, diffusi tra la metà/fine del III e la prima metà del II a.C.

<sup>50</sup> *Ibid.*

<sup>51</sup> Si confronta puntualmente con un esemplare proveniente da Pompei, per il quale viene suggerita una produzione locale o regionale (Scotti 1984: 276, tav. 149, fig. 5).

<sup>52</sup> Finkielsztejn 2001: 130. Per le problematiche legate a questo esemplare si rimanda al paragrafo introduttivo sulle anfore.

<sup>44</sup> Si avvicina solamente al tipo Toniolo 11 (Toniolo 2000: 114).

<sup>45</sup> È simile a un'anfora dalla necropoli Spolverin (Toniolo 2000: 138, fig. 321).

<sup>46</sup> Si avvicina a un esemplare proveniente dalla tomba 51, Spolverin (Toniolo 2000: 139, fig. 322).

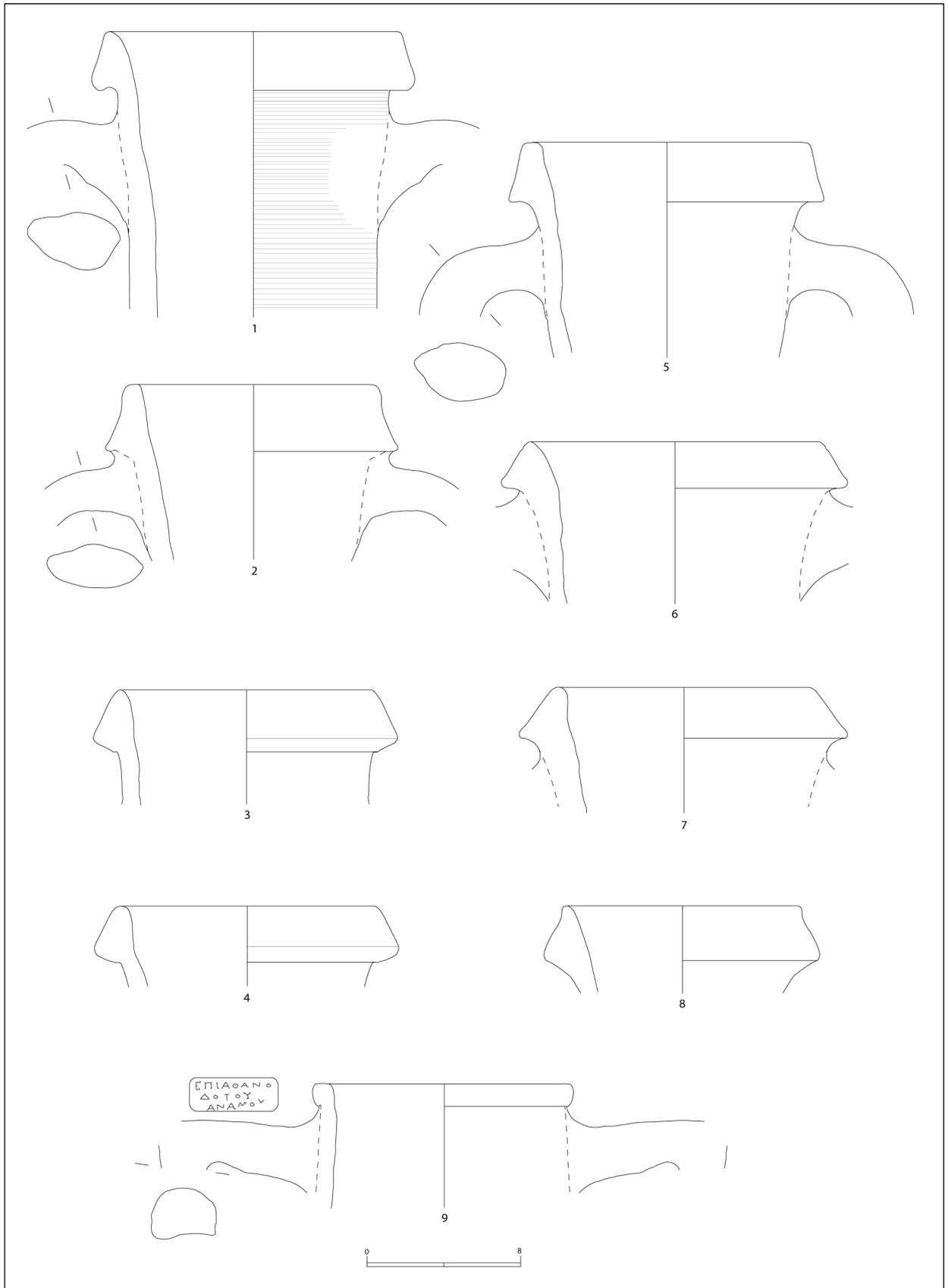


Fig. 14. Ceramica comune per la preparazione dei cibi: anfore.

Argilla: di colore rosato all'interno, mentre la superficie esterna tende al giallognolo, pochi inclusi.

Cronologia: 170-168 a.C.

### *Il contesto archeologico e la genesi di Bononia*

Dal punto di vista stratigrafico, l'ampio strato US 458, che segna la prima frequentazione di età repubblicana e ha restituito nella parte centrale un allineamento di ciottoli in direzione E-O, interpretato come labile traccia di una struttura, sembra essersi chiuso nella prima metà del II a.C., come suggerisce la coppa a vernice nera F2913, prodotta fino alla metà del secolo, con esiti anche successivi. La stessa US ha però restituito ceramiche a vernice nera, come le coppe F2538 e F1550-1560, e ceramiche comuni da cucina, in particolare l'olla con orlo sagomato tipo Olcese 2, che nonostante possano avere esiti anche nel II secolo a.C., sono forme caratteristiche del pieno III secolo a.C. in Lazio e in ambito medio-adriatico. La presenza dei piatti a vernice nera F1443 e F2252 nei riempimenti delle due "fornacette", che connotano l'area come artigianale, potrebbe indicarne una dismissione negli anni centrali del II secolo a.C. È in un momento non di molto successivo alla metà del II a.C. che sembrano del resto risalire gli interventi di risistemazione e livellamento dell'area, che precedono la costruzione dell'edificio a vocazione domestica di seconda fase (non trattata in questa sede), come suggeriscono l'anfora Dressel IA (US 464) e il bicchiere Ricci I/7 (US 460), in circolo dalla seconda metà del II a.C.<sup>53</sup>, ritrovati nella buca di scarico (US 454).

L'accrescimento stratigrafico di prima fase sembra dunque inquadrarsi tra il tardo III a.C. e un momento non di molto successivo alla metà del II a.C., senza un apparente rapporto con la data di fondazione della colonia (190/189 a.C.). Che l'area venga edificata circa un cinquantennio dopo la fondazione è comprensibile, se si considera che ci troviamo in una zona periferica della città di età romana. Allo stesso tempo, la presenza di materiali riconducibili a una frequentazione di matrice culturale romano-laziale, inquadrabili in un periodo che sembra precedere la fondazio-

ne delle colonie, è emersa anche in altri contesti cispadani<sup>54</sup>. Si citano ad esempio i casi di Parma (Bonini, Capelli 2012; Corti 2012) e Modena, già dotata di mura in laterizi, probabilmente realizzate da maestranze provenienti dall'Italia meridionale e dall'Etruria, quando i triumviri di Piacenza assediati vi si rifugiarono nel 218 a.C. (Ortalli 2009; Guandalini 2010; *Brixia* 2015: 44).

Per quanto riguarda Bologna è stata ipotizzata la presenza di un insediamento precoloniale: già Susini suggeriva l'esistenza di un insediamento romano antecedente alla fondazione della colonia, privo di un assetto istituzionale definitivo, negli anni che videro la sconfitta dei Galli a Talamone (225 a.C.), la costruzione della via Flaminia (220 a.C.) e la fondazione di Parma e Piacenza (218 a.C.) (Susini 1979)<sup>55</sup>. Recentemente l'ipotesi è stata ripresa da J. Ortalli (Ortalli 2004; 2005), sulla base dei rinvenimenti fatti al di sotto del *capitolium* e della basilica (Negrelli 2004), prefigurando la coesistenza dell'insediamento romano e di quello boico, per cui evidenzia la non continuità topografica<sup>56</sup>, nel quadro di convivenza tra genti di diverse etnie delineato nella Cispadana tra il IV e il II a.C. A questo proposito non è dello stesso parere

<sup>54</sup> Qualche decennio prima anche a Rimini evidenze archeologiche probabilmente collocabili *ante* 268 a.C., di notevole valenza strutturale, sono documentate negli scavi di Palazzo Arpesella, dell'area dell'ex San Francesco e in particolare di Palazzo Massani (Ortalli 2006).

<sup>55</sup> Le argomentazioni a sostegno della tesi ricordano la scelta del nome: si tratta dell'unico caso nella storia della Repubblica in cui viene rimpiazzato un toponimo antico, ancora noto e di lunga tradizione, *Felsina*, da uno nuovo, *Bononia*. Il nome deriva probabilmente da una glossa celtica (*bona*), che potrebbe essere stata utilizzata per indicare l'*oppidum* negli anni del dominio boico. L'esito del nome latino aveva probabilmente un significato anche augurale. Il proposito sotteso al nome di *Bononia* potrebbe essere stato quello di richiamare l'ambiente indigeno, nel segno di un'integrazione con i Galli sopravvissuti alla sconfitta, allo stesso tempo il nome potrebbe esser stato già diffuso al momento della fondazione tra i Romani che frequentavano la zona.

<sup>56</sup> Secondo la ricostruzione fornita da J. Ortalli nei due contributi citati, l'abitato celtico insisteva sull'etrusca *Felsina*, mentre la città romana si trovava più a nord, a diretto contatto con gli strati di età villanoviana. La questione meriterebbe un approfondimento attraverso una ricerca topografica, geomorfologica e archeologica che tenga conto delle quote dei piani di calpestio, delle dinamiche di conservazione e deterioramento dei depositi archeologici, delle cronologie dei siti individuati di età ellenistico-repubblicana. A questo proposito è da segnalare la presenza di strutture di fondazioni in ciottoli, forse da attribuire alla fase di occupazione gallica, nelle vicinanze dello scavo di Palazzo Belloni, in via de' Gombruti e in via Barberia (Malnati 2010: 222).

<sup>53</sup> Molti dei materiali presenti in questi strati (US 422, US 464, US 463, US 460) sono però ancora inquadrabili nella prima metà del II a.C. (se non alla fine del precedente) e potrebbero indicare che gli interventi di risistemazione e la costruzione dell'edificio sono avvenuti in un momento di poco posteriore alla metà del secolo.

G. Brizzi (Brizzi 2005), che sottolinea la difficoltà di prefigurare una sorta di convivenza negli anni della Seconda Guerra Punica (218-202 a.C.), che vide schierati i Boi a fianco di Annibale<sup>57</sup>. In ogni caso, se da una parte le poche sepolture celtiche di fine III a.C. testimoniano la crisi del potere dei Boi (Brixia 2015: 45, 76), dall'altra, come ricorda P.L. Dall'Aglio (Dall'Aglio 2014: 19), riprendendo il racconto di Livio sulla Silva Cimina (309-308 a.C.), non attraversata fino a quel momento «*nec mercatorum quidem*», la penetrazione romana commerciale e conseguentemente culturale precede l'arrivo degli eserciti.

Al di là della questione cronologica e nonostante l'esiguità dei materiali presi in esame, sembra intravedersi, nella prima fase del sito di Palazzo Belloni, una direttrice commerciale preferenziale con l'area medio-adriatica, in una fase più avanzata di romanizzazione. In questo quadro, la colonia di *Ariminum* può aver avuto un ruolo niente affatto secondario.

Lo studio completo della cultura materiale di III-II secolo a.C. e l'analisi contestuale delle stratigrafie più profonde legate all'arrivo di genti di cultura romano-laziale a Bologna consentirebbe di approfondire le questioni emerse in questa sede e di proporre una lettura più aggiornata di queste fasi, determinanti per lo sviluppo della città nei secoli successivi.

### Bibliografia

Baldoni, D., 1986. Materiali di scavo: gli strati della fase repubblicana, in J. Ortalli (a cura di), *Il teatro romano di Bologna*, Bologna: Deputazione di storia patria: 121-155.

Bandelli, G., 1988. Le prime fasi della colonizzazione cisalpina (295-190 a.C.), *DialA* 3, 6, 2: 105-116.

<sup>57</sup> L'autore ricorda l'episodio della *Silva Litana* (216 a.C.) in cui, oltre a quasi tutto l'esercito, morì anche il console designato Postumio Albino, e il fatto che la maggior parte degli studiosi di guerre puniche sono concordi nell'indicare Bologna come il probabile luogo dove le truppe di Annibale si accamparono all'indomani della vittoria sul Trebbia (218 a.C.) (Brizzi 2005: 400-401). A ciò si aggiungono le notizie sulle difficoltà sofferte da Piacenza e Cremona per le quali, nonostante avessero mantenuto i loro impegni con Roma, fu necessaria una deliberazione del senato (206 a.C.), affinché i cittadini delle due colonie ritornassero in patria, evidentemente desiderosi di abbandonare realtà così insidiose. Il provvedimento non impedì comunque la presa e la devastazione di Piacenza, che fu rifondata con Cremona solo nel 195 a.C. (Bandelli 1988: 190).

Bartolini, C., 2008. Lo scavo dell'ex Farmacia Boscia a Pesaro: analisi dei materiali ceramici, *Picus* 27: 79-119.

Bertoldi, T., 2011. *Ceramiche comuni dal suburbio di Roma*, Roma: Aracne.

Biondani, F., 2005. Ceramica comune di età romana, in L. Mazzeo Saracino (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 219-245.

Biondani, F., 2014. Ceramica di uso comune, in L. Mazzeo Saracino (a cura di), *Scavi di Suasa I: i reperti ceramici e vitrei dalla Domus dei Coiedii*, Bologna: Ante Quem: 391-476.

Bonini, A., Cappelli, G., 2012. Ceramica a vernice nera, in M. Marini Calvani (a cura di), *Ventidue secoli di Parma: lo scavo sotto la sede centrale della Cassa di Risparmio in piazza Garibaldi*, Oxford: BAR International Series 2406: 70-89.

Brecciaroli Taborelli, L., 1996-1997. Jesi (Ancona). L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C. - I d.C.), *NSc* 9, 7-8: 5-277.

Brecciaroli Taborelli, L., 2000. La ceramica a vernice nera padana (IV-I secolo a.C.): aggiornamenti, osservazioni, spunti, in G.P. Brogiolo, G. Olcese (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca* (Convegno internazionale: Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999), Mantova: S.A.P.: 11-30.

*Brixia* 2015. L. Malnati, V. Manzelli (a cura di), Brixia, Roma e le genti del Po: III-I a.C. un incontro di culture (Catalogo della Mostra, Brescia, Museo di Santa Giulia, 9 maggio 2015-17 gennaio 2016), Firenze: Giunti.

Brizzi, G., 2005. L'età repubblicana, in G. Sassatelli, A. Donati (a cura di), *Storia di Bologna I: Bologna nell'antichità*, Bologna: Bononia University Press: 389-420.

Cipriano, S., 1999. L'abitato di Altino in età tardo repubblicana: i dati archeologici, in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Vigilia di romanizzazione: Altino e il Veneto orientale tra II e I a.C.* (Atti del convegno, Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997), Roma: Quasar: 33-65.

Corti, C., 2004. *L'ager nord-occidentale della città di Mutina*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Corti, C., 2012. Anfore d'età repubblicana (metà III-metà/fine I sec. a.C.), in M. Marini Calvani (a cura di), *Ventidue secoli di Parma: lo scavo sotto la sede centrale della Cassa di Risparmio in piazza Garibaldi*, Oxford: BAR International Series 2406: 115-128.

Corti, C., 2014. La ceramica a vernice nera, in C. Guarnieri (a cura di), *Vivere a Forum Livii: lo scavo di via Curte a Forlì*, Bologna: Ante Quem: 153-181.

Dall'Aglio, P.L., 2014. Suasa: inquadramento storico topografico, in L. Mazzeo Saracino (a cura di), *Scavi di Suasa I: i reperti ceramici e vetri dalla Domus dei Coiedi*, Bologna: Ante Quem: 17-20.

Di Giuseppe, H. 2012. *Black-Gloss Ware in Italy. Production management and local histories*, Oxford: BAR International Series 2335.

Dobrova, D., 2017. The Black Gloss and the Black Coated Pottery in Aquileia. Fabrics, Forms and Chronology, *Forum Archaeologiae* 83/VI/2017 (<http://farch.net>).

Fabrini, G.M., 1984. *Numana: vasi attici da collezione*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Farfaneti, B., 2006. Un nuovo documento ascrivibile alla prima fase della colonia di Ariminum: il frammento di arula fittile da Palazzo Arpesella, in *Ariminum: storia e archeologia*, Roma: L'Erma di Bretschneider: 55-66.

Finkielsztein, G., 2001. *Cronologie détaillée et révisée de éponymes amphoriques rhodiens, de 270 à 108 av. J.-C. environ*, Oxford: BAR International Series 990.

Galli, M., 2005. Vasellame domestico e Lebenswelt: il formarsi di una cultura urbana nella colonia romana di Ariminum, in R. Neudecker, P. Zanker (Hrsg.), *Lebenswelt: Bilder und Räume in der römischen Stadt der Kaiserzeit*, Palilia 16: 153-173.

Gamberini, A., 2014. Anfore, in L. Mazzeo Saracino (a cura di), *Scavi di Suasa I: i reperti ceramici e vetri dalla Domus dei Coiedi*, Bologna: Ante Quem: 533-585.

Giovannetti, C., 2009. Rimini-Rodi. Dati inediti da bolli di anfora, in L. Braccesi, C. Ravara Montebelli (a cura di), *Ariminum: storia e archeologia* 2 (Atti della giornata di studio su Ariminum, Un laboratorio archeologico), Roma: L'Erma di Bretschneider: 9-28.

Govi, E., 2006. L'“ultima” Spina. Riflessioni sulla tarda etruscità adriatica, in F. Lenzi (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche* (Atti del Convegno Internazionale, Musei Comunali, 25-27 marzo 2004), Bologna: Ante Quem: 111-135.

Grace, V., 1985. The Middle Stoa Dated by Amphora Stamps, *Hesperia* 54: 1-54.

Grassi, M.T., 1996. La ceramica a vernice nera, in L. Passi Pitcher (a cura di), *Bedriacum: ricerche archeologiche a Calvatone*, Milano: ET: 53-81.

Guandalini, F., 2010. Gli scavi dell'insediamento di Montegibbio, in F. Guandalini, D. Labate (a cura di), *L'insediamento di Montegibbio: una ricerca interdisciplinare per l'archeologia* (Atti del Convegno, Sasuolo, 7 febbraio 2009), Firenze: All'Insegna del Giglio: 31-58.

Johnston, A.W., 1979. *Trademarks on Greek Vases*, Warminster: Aris and Philips Ltd.

Johnston, A.W., 2006. *Trademarks on Greek Vases*, Oxford: Aris and Philips Ltd.

Johnston, A., Pandolfini, M., 2000. *Gravisca: scavi nel santuario greco. Le iscrizioni*. Bari: Edipuglia.

Lenzi, F., 2008. Ceramica a vernice nera, in L. Malnati, M.L. Stoppioni (a cura di), *Vetus Litus: archeologia della foce*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 67-76.

Lepidoregio, 1996. G. Ambrosetti, R. Macellari, L. Malnati, *Lepidoregio: testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, Reggio Emilia: Age.

Malnati, L., 2010. Bologna preromana alla luce degli ultimi scavi, in R. Curina, L. Malnati, C. Negrelli, L. Pini (a cura di), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 209-222.

Mambelli, M., 2014. Vernice nera, in L. Mazzeo Saracino (a cura di), *Scavi di Suasa I: i reperti ceramici e vetri dalla Domus dei Coiedi*, Bologna: Ante Quem: 115-159.

Matteucci, P., 1987. L'uso dei mortai di terracotta nell'alimentazione antica, *StClOr* 36: 239-277.

Mazzeo Saracino, L., Vergari, M., 1997. Bolli d'anfora greci e romani a Suasa, *Ocnus* 5: 151-172.

Mazzeo Saracino, L., 2004. Ceramiche a vernice nera e romanizzazione, in E. Giorgi, M. Destro (a cura di), *L'appennino in età romana e nel primo medioevo: viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale* (Atti del convegno di Corinaldo, 28-30 giugno 2001), Bologna: Ante Quem: 59-69.

Mazzeo Saracino, L., Giannotti, G., 2005. Romanizzazione e mutamenti del costume alimentare in territorio marchigiano; studio delle fonti e analisi dei materiali: il mortaio, in P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero (ed.), *Communities and Settlement from Neolithic to the Early Medieval Period* (Proceedings of the 6<sup>th</sup> Conference of Italian Archaeology held at University of Groningen, Groningen Institute of Archaeology, The Netherlands, April 15-17, 2003), Oxford: BAR International Series 1452: 376-389.

Minak, F., 2005. Ceramica a vernice nera, in L. Mazzeo Saracino (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 105-160.

Morel, J.P., 1981. *Céramique campanienne: les formes*, Roma: École Française de Rome.

Negrelli, C., 2004. Il primo stanziamento di età romana a Bologna: materiali da scavi urbani, in S. Agusta-Boularot, X. Lafon (éd.), *Des Ibères aux Vénètes*, Roma: École Française de Rome: 337-346.

- Olcese, G., 2003. Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale), Mantova: SAP.
- Ortalli, J., 1986. *Il teatro romano di Bologna*, Bologna: Deputazione di Storia Patria.
- Ortalli, J., 1993a. Bologna, Via Barberia. Scavo urbano pluristratificato, *StDocA* 7: 155-157.
- Ortalli, J., 1993b. Merci, mestieri mercati: luoghi e memorie per l'economia di Bologna romana, in R. Scannavini (a cura di), *Piazze e mercati nel centro antico di Bologna*, Bologna: Grafis Edizioni: 253-281.
- Ortalli, J., 2004. Precedenti locali e discriminazione romana nell'urbanizzazione della Cispadana tra IV e II sec. a.C., in S. Agusta-Boularot, X. Lafon (éd.), *Des Ibères aux Vénètes*, Roma: École Française de Rome: 307-335.
- Ortalli, J., 2005. La città romana: il paesaggio urbano, in G. Sassatelli, A. Donati (a cura di), *Storia di Bologna I: Bologna nell'antichità*, Bologna: Bononia University Press: 479-514.
- Ortalli, J., 2006. Ur-Ariminum, in F. Lenzi (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche* (Atti del Convegno Internazionale, Musei Comunali, 25-27 marzo 2004), Bologna: Ante Quem: 285-311.
- Ortalli, J., 2009. Modena e il suo territorio: fisionomia e peculiarità di una colonia romana, in A. Cardarelli, L. Malnati (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, III, Collina e Alta Pianura, Firenze: All'Insegna del Giglio: 76-86.
- Panella, C., 1998. Anfore e archeologia subacquea, in G. Volpe (a cura di), *Archeologia subacquea: come opera l'archeologo sott'acqua, storie delle acque*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 531-559.
- Patitucci Uggeri, S., 1984. Classificazione preliminare della ceramica grigia di Spina, in P. Delbianco (a cura di), *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche, Studi in memoria di Mario Zuffa*, Rimini: Maggioli Editore: 139-169.
- Ricciotti, D., 1973. Arule, in *Roma medio repubblicana: aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.* (Catalogo della Mostra, Roma, Antiquarium comunale, maggio-giugno 1973), Roma, Assessorato Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura: 72-99.
- Ricciotti, D., 1978. *Terracotte votive dall'Antiquarium comunale di Roma. I - Arule*, Roma: Multigrafica editrice.
- Scotti, C., 1984. Anfore, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Ricerche a Pompei: l'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, Roma: L'Erma di Bretschneider: 270-316.
- Stoppioni, M.L., 2008. Anfore greco-italiche, in F. Lenzi, Ceramica a vernice nera, in L. Malnati, M.L. Stoppioni (a cura di), *Vetus Litus: archeologia della foce*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 131-152.
- Stanco, E.A., 2009. La seriazione cronologica della vernice nera etrusco-laziale, in V. Jolvet, C. Pavolini, M.A. Tomei, R. Volpe (a cura di), *Suburbium II: il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita delle ville (V-II secolo a.C.)*, Roma: École Française de Rome: 157-193.
- Strazzulla Rusconi, M.J., Arule fittili di Aquileia, *ArchCl* 29: 86-113.
- Susini, G., 1979. Ur-Bononia, *Il Carrobbio* 5: 417-421.
- Tamassia, K., 1993a. La necropoli preromana di Adria, loc. Retratto-Donà, *Padusa* 29: 7-90.
- Tamassia, K., 1993b. Adria: appunti preliminari sulla necropoli tardo etrusca e romana di via Spolverin di Bottrighe. Tomba 70, *Padusa* 29: 102-120.
- Toniolo, A., 2000. Le anfore di Adria (IV-II secolo a.C.), Padova: Il Leggio.
- Vitali, D., 2005. *La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele, volume secondo*, Bologna: Gedit.

